

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIII n. 91 (46.335)

Città del Vaticano

venerdì 19 aprile 2013

I dati sulla povertà nel mondo

Vietato abbassare la guardia

WASHINGTON, 18. Negli ultimi trent'anni il numero delle persone povere nel mondo si è ridotto sensibilmente. In un recente studio intitolato *The State of the Poor: Where are the Poor and Where are the Poorest?*, la Banca mondiale ha reso noto che la percentuale di persone costrette a vivere con meno di 1,25 dollari al giorno è passato dal cinquanta per cento degli abitanti del pianeta registrato nel 1981 al 21 per cento nel 2010. Ciò nonostante, per l'Istituto di Washington l'allerta deve restare alta, perché la povertà è sempre più concentrata in specifiche regioni del mondo.

In particolare, nella sola Africa sub-sahariana, secondo i dati aggiornati della Banca mondiale, vivrebbero più di un terzo dei più poveri nel mondo. Secondo la ricerca, l'Africa sub-sahariana è la sola regione del mondo dove il numero dei poveri è «cresciuto stabilmente e drammaticamente dal 1981 ad oggi». Segno che «le sfide per il pianeta — e — non sono state risolte», ha detto il presidente della Banca mondiale Jim Jong Kim, presentando la ricerca — sono tutt'altro che archiviate» e che quindi occorre fare di più. Il fatto che nel mondo, ha aggiunto il presidente Jim Jong Kim, «oltre un miliardo di persone vivono ancora in condizioni di estrema povertà non può non scuotere le coscienze di tutti». Questa cifra, infatti, «dovrebbe servire come un grido di battaglia per la comunità internazionale». La nostra analisi — ha concluso Jim Jong Kim — «può aiutare a guidare verso la fine della povertà estrema entro il 2030, mostrando il modo in cui i poveri vivono e dove la povertà è più profonda».

Il Senato affossa la riforma sulle armi mentre sembrano a una svolta le indagini sull'attacco di Boston

L'ira di Obama

WASHINGTON, 18. «Oggi è una giornata vergognosa per Washington. Ma non è finita qui. La mia amministrazione farà di tutto per proteggere la nostra comunità dalla violenza delle armi». Teso in volto, Barack Obama contiene a stento la sua rabbia contro il Senato che ieri ha praticamente affossato l'attentissima riforma sul controllo delle armi, una legge chiave per questo suo secondo mandato. Il presidente parla dal Giardino delle Rose della Casa Bianca, circondato da una decina di genitori delle piccole vittime di Newtown. Al suo fianco il vice Joe Biden e Gabrielle Giffords, l'ex parlamentare democratica sopravvissuta alla strage di Tucson. E da allora in prima linea per nuove regole contro le armi facili.

Il primo a prendere la parola è stato un padre di uno dei bimbi uccisi dalla follia omicida di Adam Lanza, lo scorso 14 dicembre nella scuola elementare Sandy Hook. Assieme ad altri genitori hanno passato le ultime giornate a Capitol Hill, come dei lobbisti, per convincere i senatori incerti a votare sì alla riforma. «Torniamo a casa delusi ma non sconfitti. Determinati a capovolgere quello che è successo oggi. Andremo avanti». Quindi il presidente affronta subito di petto il voto del Congresso: «Pochi minuti fa una minoranza del Senato, distorcendo le regole, è riuscita a bloccare un accordo di compromesso di senso comune sull'estensione dei

La genealogia episcopale di Papa Francesco a un mese dall'inizio del pontificato

Un anello che passa di mano in mano

MARIANO DELL'OMO A PAGINA 4

Il Papa chiede di pregare per le vittime dell'esplosione di una fabbrica di fertilizzanti in Texas

Un'altra tragedia scuote gli Stati Uniti



Il momento dell'esplosione (Andy Barter, LaPresse/Agf)

WASHINGTON, 18. Una nuova tragedia ha colpito gli Stati Uniti, ancora scossi dall'attentato di Boston.

Una violenta esplosione si è verificata in un impianto di fertilizzanti a West, piccolo centro a una ventina di chilometri a nord di Waco, a un'ora di macchina da Dallas, in Texas. La deflagrazione, secondo fonti locali, potrebbe avere provocato decine di morti e centinaia tra feriti e ustionati. La polizia ha invece parlato di almeno quindici vittime.

In un tweet Papa Francesco ha chiesto ai suoi followers di unirsi a lui nella preghiera per le vittime della sciagura e per i loro familiari.

La causa dello scoppio non è ancora stata accertata, ma le prime indagini hanno escluso la pista dolosa. Anche se il luogo del disastro viene trattato come la scena di un crimine, hanno spiegato fonti della sicurezza, non ci sono infatti prove che si tratti di una atto criminale. Con il passare delle ore, si teme però che le vittime possano essere molte di più, mentre sono oltre cento i feriti ricoverati negli ospedali di Waco, una sessantina dei quali in gravi condizioni. Le fiamme all'interno dell'impianto non sono ancora state domate e c'è timore che possa esplodere un altro serbatoio. All'ap-

pello mancano anche sei vigili del fuoco, intervenuti sul posto subito dopo la potente deflagrazione.

I soccorritori sono impegnati nella ricerca dei dispersi, molti dei quali si teme siano rimasti intrappolati nel complesso di appartamenti e nella casa di cura situati nei pressi dell'impianto, distrutti dall'onda d'urto. L'esplosione è stata così violenta da aver fatto tremare le case a oltre settanta chilometri di distanza e l'Istituto geofisico statunitense ha registrato un movimento tellurico di 2,1 gradi sulla scala Richter.

Per capire la violenza dell'esplosione basti pensare che nell'attentato di Oklahoma City, nel 1995, furono impiegate due tonnellate di fertilizzante nascoste in un furgone, sufficienti per radere al suolo decine di edifici, mentre stavolta a saltare in aria è stata un'intera fabbrica.

Gran parte delle 2.800 persone che abitano la zona sono già state fatte sgomberare. La situazione sul posto è però ancora molto complicata. L'operazione di contrasto dell'enorme incendio è infatti resa quasi impossibile dalle nubi tossiche di ammoniaca anidra, la sostanza trattata nell'impianto. Lo ha confermato alla stampa un portavoce della sicurezza dello Stato del Texas.

Il servizio stampa del Cremlino informa che il leader russo, Vladimir Putin, ha espresso le proprie condoglianze al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama.

che la stessa Cnn è stata costretta a riferire di una *misunderstanding* che li ha portati a dare la notizia.

Secondo la Cbs il ricercato individuato nel video della sorveglianza di un grande magazzino a Boston è un maschio bianco, non un uomo dalla pelle scura come in precedenza indicato da altre reti. L'informazione, tuttavia, arriva in mezzo a mille «rivelazioni» contraddittorie dei media americani sullo stato delle indagini.

Le credenziali del nuovo ambasciatore del Portogallo



Nella mattina di giovedì 18 aprile Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor António Carlos Carvalho de Almeida Ribeiro, nuovo ambasciatore del Portogallo, per la presentazione delle Lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Depositata la richiesta di riconteggio dei voti

Venezuela al muro contro muro

CARACAS, 18. L'opposizione venezuelana ha depositato presso le autorità elettorali di Caracas un ricorso nel quale si chiede il conteggio del cento per cento dei voti delle presidenziali di domenica, che hanno dato, di strettissima misura, la vittoria al candidato chavista, Nicolás Maduro. Il ricorso riguarda una serie di punti, tra i quali «le schede e gli atti elettorali, oltre alle impronte e le macchine utilizzate» nelle operazioni di voto. Lo ha sottolineato il rappresentante dell'opposizione, Carlos Ocariz, ricordando di avere avuto una lunga riunione con la responsabile del Consiglio nazionale elettorale, Tibisay Lucena.

«Non stiamo chiedendo la proclamazione quale presidente di Henrique Capriles, ma più semplicemente di contare i voti per voto. Siamo sicuri che più dell'80 per cento dei venezuelani sono a favore di un nuovo conteggio per verificare quanto è successo», ha precisato Ocariz, segnalando di aver denunciato anche altre irregolarità che si sarebbero verificate durante le presidenziali.

A favore del nuovo conteggio dei voti si sono espressi anche i vescovi venezuelani, secondo i quali l'iniziativa contribuirebbe a «rinforzare l'autorità morale» del Consiglio elettorale nazionale dando al contempo «tranquillità alla popolazione».

Il Tribunale supremo di giustizia del Venezuela ha comunque escluso la possibilità di un conteggio manuale dei voti delle presidenziali di domenica scorsa. A preciarlo è stata il presidente del Tribunale, Luisa Estela Morales, secondo la quale a escluderlo è la Costituzione del 1999. «In Venezuela — ha sottolineato — la Costituzione ha cancellato il conteggio manuale delle ele-

zioni, e il sistema elettorale è ormai completamente automatico».

Con un'eccezione rilevante, quella degli Stati Uniti, il presidente proclamato Nicolás Maduro ha ieri incassato il via libera di Unione europea, Francia e Spagna che, come avevano già fatto Brasile, Argentina e i vecchi alleati, tra i quali Iran e Russia, hanno riconosciuto la legittimità della sua elezione. Il segretario di Stato americano John Kerry ha affermato che il riconoscimento di Maduro come nuovo capo di Stato venezuelano dipenderà dall'esito della verifica dei voti. Questo nonostante l'appello del



Una manifestante dell'opposizione a Caracas (Afp)

presidente argentino Cristina Fernández de Kirchner che ha chiesto a Washington di riconoscere la vittoria del candidato chavista, perché «ha detto — questo — il modo migliore per garantire la pace» in Venezuela.

I violenti scontri scoppiati nel Paese dopo l'annuncio del risultato elettorale hanno già avuto un bilancio di sette morti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

— Sua Beatitudine Gregorio III Laham, Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti (Siria);

— Le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

— Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo-Vescovo di Trieste (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Gianfranco Agostino Gardin, Arcivescovo-Vescovo di Treviso (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Corrado Pizzello, Vescovo di Vittorio Veneto (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Giuseppe Pellegrini, Vescovo di Concordia-Pordenone (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Ivo Muser, Vescovo di Bolzano-Bressanone (Italia), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor António Carlos Carvalho de Almeida Ribeiro, Ambasciatore del Porto-

gallo, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

In data 18 aprile, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidionces di Đakovo-Osijek (Croazia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Marin Srakic, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 18 aprile, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Grand Rapids (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Walter A. Hurley, in conformità al can. 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiesa

In data 18 aprile, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Đakovo-Osijek (Croazia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Duro Hranic, finora Vescovo titolare di Gaudiaba e Ausiliare della medesima circoscrizione ecclesiastica.

In data 18 aprile, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Grand Rapids (Stati Uniti d'America) il Reverendo David J. Walkowiak, del clero della Diocesi di Cleveland, finora Parroco della «Saint Joan of Arc Parish» a Chagrin Falls.

Vertice a Washington dei ministri dell'Economia e delle Finanze

Il G20 prende le misure alla crisi

Al centro la situazione europea e il tema dei tassi di cambio

WASHINGTON, 18. I ministri dell'Economia e delle Finanze del G20 si riuniscono a Washington giovedì e venerdì per discutere di crisi economica, e di Europa in particolare. Altro tema all'ordine del giorno, la lotta all'evasione fiscale: molti Paesi premono per un miglioramento dei canali di comunicazione nelle informazioni finanziarie.

Il ministro delle Finanze australiano, Wayne Swan, ha attaccato quella che, a suo avviso, può definirsi «austerità stupida» che pesa sulle economie del vecchio continente. Due giorni fa l'Fmi (Fondo monetario internazionale) ha sottolineato la necessità, per vincere la partita della crisi, di ridurre il debito. L'istituto di Washington ha chiesto riforme strutturali che possano davvero incidere positivamente sulla tenuta delle economie e rilanciare i tassi di credito alle piccole e medie imprese.

A preoccupare le più grandi economie del mondo sono soprattutto i focolai a Cipro e in Grecia, che restano gli epicentri della crisi. «Non è perché c'è l'euro che c'è la crisi, ma piuttosto perché non c'è abbastanza Europa», ha affermato il presidente francese, François Hollande, sottolineando la propria volontà di «difendere» l'Ue, criticata da più parti. «Oggi c'è una certezza: che la zona euro è stata preservata, e nessuno dei membri è stato abbandonato», ha aggiunto il capo dell'Eliseo.



Il vice ministro giapponese delle Finanze per gli affari internazionali Mitsuhiko Furusawa (Reuters)

A sottolineare l'importanza delle decisioni già assunte è stato anche il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, secondo il quale la risposta europea alla crisi «ha portato i suoi frutti». Un altro capitolo importante del vertice saranno le valute. Ieri Washington ha detto che le economie del G20 devono rispettare l'impegno preso a non influenzare i tassi di cambio favorendo situazioni di svalutazione competitiva. Lo ha dichiara-

to il segretario al Tesoro americano, Jack Lew, sottolineando che la Casa Bianca farà pressione sui Paesi affinché evitino «politiche protezionistiche». Gli Stati Uniti vogliono che i membri del G20 continuino a collaborare nella lotta alla crisi e non si lascino tentare da politiche non collaborative. «Vogliamo», ha detto Lew «continuare a fare pressione per evitare la spirale negativa in cui ognuno va per conto suo; per questo è essenziale che tutti i mem-

bri del G20 rispettino l'impegno a non influenzare i tassi di cambio per avere dei vantaggi concorrenziali».

Sul fronte della lotta all'evasione fiscale, domani, venerdì, l'Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) presenterà un rapporto sulle possibilità di migliorare l'automazione negli scambi di informazione, in modo tale da incrementare la trasparenza. Dopo le proposte a livello europeo, la Germania intende fare pressione per un giro di vite sui paradisi fiscali anche tra i membri del G20. «Chiediamo più trasparenza» hanno spiegato fonti governative ieri a Berlino. Per il governo tedesco, dovrebbe essere l'Ocse a indicare standard migliori per lo scambio di dati tra i Paesi membri.

Ma le polemiche in Europa non mancano. L'Austria ha fatto sapere alcuni giorni fa che non intende avviare un negoziato per mettere fine al segreto bancario, finché non lo faranno anche quei paradisi fiscali che restano sotto l'influenza di Londra. Come ha detto un portavoce del governo di Vienna, «non avremo la discussione se non lo faranno anche altri». L'Austria è l'ultimo Paese europeo a difendere integralmente il segreto bancario, dopo che anche il Lussemburgo ha accettato di metterlo in discussione.

Nel primo scrutinio non è stato raggiunto il quorum

Parlamento italiano riunito per eleggere il capo dello Stato

ROMA, 18. Nella prima votazione in seduta comune il Parlamento italiano non è riuscito ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica. L'assemblea riunita giovedì mattina a Montecitorio, composta, oltre che da deputati e senatori, da tre delegati per ogni Regione (tranne la Val d'Aosta che ne ha uno), nel primo scrutinio non ha infatti espresso la maggioranza dei due terzi necessaria, nelle prime tre votazioni, a eleggere il capo dello Stato.

La maggioranza non qualificata dei voti — il quorum richiesto era di 672 — è andata al primo scrutinio a Franco Marini, che ha ricevuto 521 voti, seguito, nell'ordine, da Stefano Rodotà (240), Sergio Chiamparino (41), Romano Prodi (14), Emma Bonino (13), Massimo D'Alema (12), Giorgio Napolitano (10), Anna Finocchiaro (7), Anna Maria Cancellieri (2), Mario Monti (2). Le schede bianche sono state 104, quelle nulle 15, i voti dispersi 18. I presenti e votanti erano 999. Nella prima votazione Franco Marini era, ufficialmente, appoggiato dalla maggioranza del Partito democratico, da Scelta civica, dal Popolo della libertà e dalla Lega Nord. Stefano Rodotà era invece appoggiato dai 162 esponenti del Movimento 5 Stelle presenti a Montecitorio.

Nel momento in cui andiamo in stampa non si è ancora tenuta la seconda votazione, ma il Partito democratico ha comunicato che voterà scheda bianca alla seconda votazione, mentre la Lega Nord ha annunciato che non prenderà parte né al secondo né al terzo scrutinio. Nel caso che anche la seconda votazione non andasse a buon fine, si proseguirà con due votazioni al giorno, compreso il fine settimana. Come accennato, a partire dalla quarta votazione — che eventualmente si terrebbe nel pomeriggio di venerdì 19 — sarà sufficiente la maggioranza assoluta dei voti, vale a dire 504, per eleggere il nuovo capo dello Stato. Il presidente della Repubblica uscente, Giorgio Napolitano, è in carica fino al 15 maggio prossimo.

Il nuovo ambasciatore del Portogallo



Sua Eccellenza il Signor António Carlos Carvalho de Almeida Ribeiro, nuovo ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede, è nato a Lisbona il 22 agosto 1955. È sposato e ha due figli. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Coimbra, ha intrapreso la carriera diplomatica nel 1979, ricoprendo successivamente i seguenti incarichi: addetto presso il ministero degli Affari Esteri (1979-1981); consulente per le relazioni internazionali del presidente della Repubblica (1981-1982); terzo segretario di ambasciata in Italia e rappresentante permanente alterno presso la Fao (1982-1986); secondo segretario (1988-1990) e poi primo segretario di ambasciata in Capo Verde (1990-1991); capo divisione della direzione dei servizi per l'Europa presso il ministero degli Affari Esteri nonché distaccato presso il Gabinetto del ministro degli Affari Esteri (1991); capo Gabinetto del sottosegretario aggiunto del ministro degli Affari Esteri (1992); console generale in Gran Bretagna (1994-1998); vicedirettore generale per le relazioni bilaterali presso il ministero degli Affari Esteri (1998-1999); direttore generale dell'Amministrazione generale per l'Amministrazione presso il ministero degli Affari Esteri (1999-2002); ambasciatore in Argentina, Paraguay e Bolivia, residente a Buenos Aires (2002-2007); ambasciatore in Egitto, Giordania e Sudan, residente al Cairo (2007-2009); ambasciatore presso il comitato politico di sicurezza dell'Unione Europea e rappresentante diplomatico permanente presso l'Unione per l'Europa Occidentale (2009-2011); direttore generale per la politica estera presso il ministero degli Affari Esteri (2011); segretario generale del ministero degli Affari Esteri (2011-2013).

A Sua Eccellenza il Signor António Carlos Carvalho de Almeida Ribeiro, nuovo ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede, nel momento in cui si appresta a ricoprire l'alto incarico giungano le felicitazioni del nostro giornale.

Ma l'agenzia Moody's conferma la tripla A anche se con outlook negativo

C'è chi declassa la Germania

Parigi crede nella crescita della sua economia

PARIGI, 18. Il Governo francese, snobbando le previsioni pessimistiche del Fondo monetario internazionale (Fmi), ha confermato ieri una crescita positiva nel 2013 e nel 2014.

Due giorni fa, l'Fmi — l'organismo internazionale presieduto dall'ex ministro francese dell'Economia, Christine Lagarde — aveva lanciato un allarme, avvertendo che la Francia sarebbe entrata quest'anno in recessione (meno 0,1 per cento), per poi registrare una leggera ripresa nel 2014 (più 0,9 per cento).

Una versione in linea con quella espressa dall'Alto consiglio per le Finanze pubbliche, un organo nazionale dipendente dalla Corte dei Conti, secondo cui le stime avanzate dal Governo socialista di François Hollande (al minimo nei sondaggi), sono troppo ottimistiche, visto che il Paese — già scosso dal calo dei consumi e dalla grave disoccupazione — rischia davvero di finire in recessione nel 2013. Ma Parigi non ci sta. Nel programma di stabilità presentato ieri, le autorità hanno infatti mantenuto le stime di crescita allo 0,1 per cento per il 2013 e all'1,2 per cento per il 2014. Stime, assicurano fonti del ministero dell'Economia, che sono «realistiche».

Prendendo atto di una ripresa più lenta del previsto — visto che in autunno ancora si parlava di una crescita al 2 per cento per il 2013 — Parigi dice di avere «fatto la scelta di presentare un obiettivo di deficit pubblico ragionato», al 2,9 per cento del pil l'anno prossimo. Mentre per il Fmi il deficit non scenderà sotto il 3 per cento prima del 2015. «Ciò che voglio è il rigore di bilancio, indispensabile per disindebitarci a medio termine, ma anche la crescita, senza cui non c'è riduzione del deficit», ha detto Hollande, nel corso di un intervento all'Ocse. «Auspicichiamo il successo della Francia, perché la Francia è importante per tutta la zona euro, e accompagnamento con indulgenza le riforme intraprese o in corso», gli ha risposto il cancelliere tedesco, Angela Merkel. Nel dibattito è intervenuta anche la Commissione europea, che continua a esercitare il suo pressing su Parigi. «Rafforzare la fiducia assicurando sostenibilità dei conti e mantenere il ritmo delle riforme per creare crescita è nell'interesse della Francia», ha detto il commissario agli Affari economici, Olli Rehn.

Più di due anni per risanare i conti sloveni

LUBIANA, 18. Parlando ieri al Consiglio di Stato di Lubiana, l'organo corporativo in cui sono rappresentati i diversi settori dell'economia e della vita pubblica slovena, il premier, Alenka Bratušek, ha dichiarato che il consolidamento dei conti pubblici non può essere raggiunto nell'arco di soli due anni.

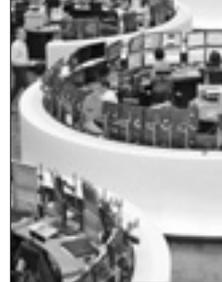
Bratušek ha inoltre confermato che il suo Governo intende portare avanti la politica di austerità e di taglio della massa salariale, ma «non in modo così brutale come fatto da quello precedente». Tra le priorità, il primo ministro ha di nuovo elencato il risanamento delle banche e la privatizzazione di due aziende a partecipazione statale. Per quanto riguarda le riforme, richieste anche dall'Ue, Bratušek ha dichiarato che il Governo sta lavorando e che i singoli provvedimenti verranno presentati entro la fine del mese. Tra le misure, ha spiegato ancora il premier, ci potrebbe essere un aumento della pressione fiscale.

Da Parigi, dopo avere ricevuto il presidente sloveno, Borut Pahor il capo dello Stato francese, François Hollande, ha dichiarato di avere piena fiducia nella Slovenia e di essere convinto che Lubiana risolverà i suoi problemi.

l'avanzata, diversificata e altamente competitiva economia di Berlino e le sue politiche, che restano sulla strada della stabilità.

Inoltre, Moody's evidenzia come l'agenzia incontri un alto livello di fiducia da parte degli investitori, come riflettono i costi molto bassi di rifinanziamento.

Secondo l'agenzia di rating, l'alta produttività, i salari moderati e la forte domanda globale del made in Germany hanno consentito al Paese di stabilire un'ampia base economi-



La Borsa di Francoforte (Reuters)

America centrale alla ricerca dell'integrazione

WASHINGTON, 18. L'America centrale e i Caraibi hanno bisogno, più di ogni altra regione dell'America latina, di una maggiore integrazione e di «nuove connessioni» per favorire la crescita economica in un contesto internazionale difficile: la raccomandazione è giunta ieri dalla Banca mondiale, in un focus sulla regione. «L'integrazione del mercato sarà una chiave decisiva per l'America centrale e per i Caraibi», ha detto in una conferenza stampa a Washington il capo economista della Banca per l'America latina, Augusto de la Torre. «Essere in grado di integrare tra loro un migliore inserimento nel

mondo è parte del compito» che entrambe le regioni devono assolvere, ha aggiunto l'esperto della Banca mondiale. Il Sudamerica ha beneficiato, negli ultimi anni, di prezzi elevati delle materie prime, alimentati anche dalla crescita cinese.

Nei Caraibi — ha spiegato l'economista Augusto della Torre — ha spiegato che «ci sono ancora i problemi macroeconomici, come il debito pubblico, molto più grave che nel resto della regione»; perché in effetti, «il peso del debito pubblico è un problema grave e non risolto».

ca, dimostrata dal forte avanzo commerciale. In aggiunta, il Governo di Berlino ha anche fatto significativi progressi in termini di consolidamento di bilancio.

Sul piano delle previsioni economiche, l'agenzia stima tuttavia un prodotto interno lordo in ulteriore rallentamento a più 0,4 per cento nel 2013, un minore contributo da parte dell'export a causa del debole outlook dell'euro, un import in crescita e investimenti in moderata ripresa. Per il 2014 la previsione è di una crescita dell'1,4 per cento.

L'agenzia inoltre sottolinea come la Germania abbia fatto progressi significativi in termini di consolidamento fiscale. Riguardo all'outlook negativo, l'agenzia Moody's spiega che esso riflette principalmente l'incertezza associata con l'impatto della crisi in corso nell'area euro e, in particolare, il rischio che pende sulla Germania e — più in generale — sull'intera area circa l'uscita di un Paese membro.

E nei prossimi cinque anni il debito della Germania è atteso in calo al 70 per cento del prodotto interno lordo. Moody's ha spiegato che l'alto debito di Berlino e le spese per gli interessi restano comunque gestibili grazie ai bassi costi di finanziamento. Ieri le voci che si erano sparse su un possibile downgrade di Berlino avevano provocato forti scossoni sui mercati, con la Borsa di Francoforte che aveva chiuso in calo del 2,34 per cento.

La Nuova Zelanda dice sì ai matrimoni tra omosessuali

WELLINGTON, 18. La Nuova Zelanda ha approvato ieri la legalizzazione dei matrimoni fra persone dello stesso sesso, diventando il tredicesimo Paese al mondo a farlo e il primo della regione Asia-Pacifico. La Nuova Zelanda va così ad allargare la lista dei Paesi che consentono il matrimonio tra omosessuali a Olanda, Belgio, Canada, Sudafrica, Argentina, Spagna, Portogallo, Norvegia, Svezia, Danimarca, Islanda e Uruguay, che ha approvato la nuova legge proprio questo mese.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco direttore generale
 Piero Di Domenico caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VETRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8375, fax 06 698 8377
 Segreteria di amministrazione telefono 06 698 8377, fax 06 698 8375
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8375
 photo@ossrom.it www.ossrom.it

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 105, 8 mesi € 220, 8 mesi € 220, 8 mesi € 220
 America Nord, Oceania: € 300, 8 mesi € 300
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@ossrom.it
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15): telefono 06 698 99480, fax 06 698 8374, info@ossrom.it
 Necrologi: telefono 06 698 8374, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Orto, direttore generale
 Romano Russo, vicedirettore generale
 sede legale
 Via Molino Rosso 91, 20149 Milano
 telefono 02 30201209, fax 02 3020214
 segreteria@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
 Inesca San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Le provinciali test per il premier e per la sicurezza

Sfide per l'Iraq

di GABRIELE NICOLO

Sono anzitutto un test per vagliare la capacità delle forze locali di gestire la sicurezza delle elezioni provinciali in programma sabato in Iraq. Un test che si preannuncia assai impegnativo, considerando che la campagna elettorale è stata segnata dalle violenze. Quattordici candidati sono stati assassinati e negli ultimi giorni attentati dinamitardi hanno provocato più di sessanta morti e oltre trecento feriti. È la prima consultazione elettorale da quando, alla fine del 2011, le truppe statunitensi hanno lasciato il territorio. Le violenze, da allora, sono state meno intense che in passato: tuttavia attacchi e imboscate hanno continuato a mietere vittime e, con l'approssimarsi delle provin-

ciali, si è avuta quella recrudescenza delle violenze che si temeva. Le unità locali, in passato sottoposte a un rigoroso tirocinio da parte del contingente internazionale, stanno dimostrando un buon livello di preparazione nel gestire la sicurezza. Ma la perdurante azione destabilizzante portata avanti dai miliziani impone un sempre maggiore impegno e capacità più affinate per tentare di contrastare l'ondata di attacchi.

E a causa dell'instabilità, le autorità governative hanno deciso di rinviare il voto nelle province di Ninive e Anbar, entrambe a maggioranza sunnita. Il voto non è invece previsto nelle tre province della regione autonoma del Kurdistan e in quella di Kirkuk. Si va alle urne per rinnovare dodici delle diciotto assemblee provinciali. Ottomila candidati si contendono 378 seggi.

Si stima che siano tredici milioni e mezzo gli iracheni che andranno al voto. Il sistema prevede che le assemblee provinciali designino il governatore, a sua volta chiamato a condurre a buon fine i diversi progetti di ricostruzione oltre ad amministrare, anche finanziariamente, la provincia di competenza. Di conseguenza le provinciali rivestono una significativa importanza, poiché portano alla scelta di soggetti chiamati a gestire responsabilità tanto più delicate in un Paese ancora alla ricerca di un stabile assetto politico e sociale.

In questo scenario s'inscrive il valore di un altro test, che riguarda direttamente il primo ministro, lo scita Nouri Al Maliki. Nei mesi scorsi in alcune province del Paese si sono susseguite manifestazioni di protesta organizzate dai sunniti contro le politiche del Governo. Le proteste riguardano, tra l'altro, la legge contro il terrorismo che verrebbe usata, a detta dei dimostranti, per «penalizzare» i sunniti. Al Maliki ha risposto alle proteste invitando al dialogo così da risolvere le divergenze «intorno a un tavolo di fratellanza e di amicizia». Le elezioni provinciali costituiscono una chiave per capire se questo tavolo saprà configurarsi come strumento di negoziati: il rischio è che attorno a esso vi siano solo sedie vuote.

Nuovo ordine d'arresto per Musharraf

ISLAMABAD, 18. La Corte suprema di Islamabad ha ordinato oggi l'arresto dell'ex presidente pakistano, Pervez Musharraf, annullando la sua richiesta di libertà provvisoria su cauzione fatta per poter partecipare alle elezioni legislative dell'11 maggio. Musharraf - che è accusato di aver ordinato la detenzione di oltre sessanta giudici dopo la proclamazione dello stato di emergenza, il 3 maggio 2007 - ha lasciato precipitosamente il tribunale, scortato da reparti paramilitari, e si è rifugiato nella sua villa di Chak Shahzad, alla periferia di Islamabad. Ne ha dato notizia Dawn News. Le prossime elezioni legislative sono ritenute molto importanti per il Paese, una tappa fondamentale lungo il faticoso processo di transizione democratica. Ma su di esse incombe l'incubo della violenza. Ieri, nella località di Charsadda, è scampato a un attentato Farooq Khan, uno dei leader del partito laico pashtun Awami National Party.

Il presidente siriano Assad accusa l'occidente mentre proseguono le violenze a Homs

Damasco non cede

Washington annuncia il dispiegamento di circa duecento militari in Giordania



Combattenti a Deir Al Zor (Reuters)

Centinaia di persone in piazza nell'est del Paese

Proteste in Afghanistan contro la Nato

Aumenta la coltivazione del papavero da oppio

KABUL, 18. Centinaia di afgani sono scesi in piazza, nella provincia orientale di Paktya, per protestare contro le forze della Nato riguardo a raid che, a loro dire, metterebbero a rischio l'incolumità della popolazione. Le forze dell'Alleanza atlantica sono finite nel mirino delle contestazioni dopo che è stata denunciata un'operazione che sarebbe stata condotta, la notte scorsa, nella provincia. La notizia del raid non-

turno è stata poi confermata dal portavoce del governatore di Paktya, Rohullah Samoon, che ha parlato di un'operazione in un'abitazione che avrebbe provocato un morto e un ferito.

Le proteste fanno seguito alle recenti critiche mosse dal presidente Hamid Karzai, il quale aveva detto che la Nato, in certe operazioni, non aveva prestato la dovuta attenzione alla sicurezza dei civili. Affermazioni respinte dai responsabili dell'Alleanza atlantica, che hanno invece ribadito il loro massimo impegno nell'evitare, durante le operazioni dirette contro i talebani, i cosiddetti danni collaterali.

Intanto nel Paese cresce in modo sensibile la coltivazione del papavero da oppio. Nell'ultimo rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc), si rileva che per il 2013 è previsto un aumento dei campi coltivati a papavero da oppio in 12 delle 34 province del Paese: e nuove coltivazioni si prevedono anche in «nuove aree», comprese alcune tra quelle che in passato erano state dichiarate libere da questo tipo di coltivazione.

Secondo il rapporto, all'origine dell'aumento dei campi coltivati vi è la mancanza di assistenza agli agricoltori. Lo studio chiede alle autorità afgane di adottare misure «tempistiche ed efficaci» per sradicare le coltivazioni di oppio. L'Afghanistan è il maggior produttore mondiale di oppio. La raccolta del papavero inizia tra la metà di aprile e luglio, a seconda delle province. Lo studio mette in evidenza che l'area meridionale del Paese che comprende, tra le altre, le province di Kandahar, Helmand e Uruzgan rimarrà molto probabilmente «in cima alla classifica» delle più importanti aree produttive.

DAMASCO, 18. In Siria è in corso «una guerra contro il terrorismo» e il Governo «non ha altre opzioni che la vittoria». Questo il messaggio lanciato ieri, nel corso di un'intervista televisiva, dal presidente Bashar Al Assad.

Accusando molti Paesi occidentali di sostenere il terrorismo in Siria, Assad ha ammonito che la crisi nel suo Paese può incendiare anche la Giordania, accusata di lasciare passare in Siria «migliaia di miliziani armati» che si uniscono ai ribelli. «Il fuoco non si fermerà ai nostri confini - ha detto il presidente - e tutti sanno che la Giordania è esposta quanto la Siria; lo ripeto: no alla resa, no alla sottomissione» ha detto Assad, che parlava in occasione del giorno dell'indipendenza.

Intanto, gli Stati Uniti hanno annunciato che dispiegheranno circa duecento militari in Giordania nelle prossime settimane per rafforzare le difese del Paese. Lo ha comunicato il segretario alla Difesa statunitense, Chuck Hagel, in un intervento al Senato, sottolineando che questo non va affatto considerato come il preludio a un intervento diretto di Washington in Siria. Hagel ha quindi spiegato che i nuovi soldati sostituiranno le forze americane già presenti in Giordania per alcuni mesi.

La notizia del dispiegamento di soldati statunitensi era stata anticipata alcuni giorni fa dal ministro dell'Informazione giordano, Mohammad Al Momani.

Sul piano diplomatico, la Russia è tornata ad attaccare il gruppo Amici della Siria, comprendente alcuni Governi occidentali e dei Paesi arabi: una riunione dell'organizzazione è in programma per sabato prossimo a Istanbul, con la partecipazione, tra gli altri, del segretario di Stato americano, John Kerry. «In questo stesso momento constatiamo come tale processo stia dando un contributo negativo alle decisioni prese a Ginevra» ha dichiarato il ministro degli Esteri russo, Serghej Lavrov, a margine di una visita in Turchia. Lavrov si riferisce all'intesa raggiunta l'anno scorso in Svizzera dal gruppo di Azione per la Siria, che prevede in primo luogo di risolvere la crisi attraverso colloqui in cui siano coinvolti tutti i contendenti. «Quando nell'ambito di un meccanismo messo a punto per affrontare un conflitto, una delle parti si ritrova isolata - ha detto Lavrov - il terreno per il dialogo si perde».

I combattimenti, nel frattempo, si fanno di giorno in giorno più sanguinosi. È salito a oltre trenta uccisi, tra i quali almeno tre minori e due donne, il bilancio del bombardamento avvenuto ieri nella regione a sud-ovest di Homs. In base a fonti locali citate dalle agenzie, almeno due missili terra-terra sono stati lanciati sul villaggio di Buwayda, sito tra Qusayr e Homs. Fonti raccolte dall'Ansa hanno comunicato che raid aerei sono stati compiuti anche su Qusayr e dintorni. In tutto si contano circa dieci ribelli uccisi, un militare disertore e una ventina di civili, molti dei quali membri della stessa famiglia.

Bangui chiede aiuto alla Francia

BANGUI, 18. Per mettere fine alle violenze e ai saccheggi nella Repubblica Centrafricana le autorità di Bangui hanno rivolto un appello alla Francia che si è detta «disponibile» a fornire aiuti a condizione che ci sia un'autorità legittima. In un messaggio radiotelevisivo, il primo ministro Nicolas Tiangaye ha chiesto ieri l'appoggio della Francia e della Fomac (la forza multinazionale dei Paesi dell'Africa centrale) «con l'impegno di truppe imparziali, per condurre operazioni di sicurezza nella città di Bangui e in tutte le regioni del Paese». Il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha dichiarato all'Assemblea Nazionale che Parigi è disponibile ad aiutare «il ritorno della stabilità nella Repubblica Centrafricana ma solo con autorità legittimamente riconosciute e non è il caso del presidente attuale».

Dopo la missione di Kerry a Pechino il rappresentante speciale cinese si recherà la prossima settimana a Washington

Prove di dialogo nella penisola coreana ma Pyongyang vuole la revoca delle sanzioni

PYONGYANG, 18. Cambio di rotta del regime comunista di Pyongyang dopo le ripetute manifestazioni ostili e la retorica bellicosa con minacce di attacchi nucleari a Corea del Sud, Stati Uniti e Giappone. Questa mattina la Corea del Nord ha aperto al dialogo, ma ha posto condizioni: la Commissione nazionale di Difesa ha reso noto, attraverso l'agenzia Kcna, che Stati Uniti e Corea del Sud devono sospendere le provocazioni e gli atti di aggressione, mentre le risoluzioni Onu, comprensive delle sanzioni, devono essere revocate.

Gli Stati Uniti e la Corea del Sud devono, come prima mossa, «fermare immediatamente tutti i loro atti provocatori» contro Pyongyang e «chiedere scusa per tutti quelli fatti». Come «segnale di buona volontà», dovrebbero anche togliere le risoluzioni con tutte le sanzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, mentre Seoul dovrebbe smettere di attribuire alla Corea del Nord le colpe dell'affondamento della corvetta Cheonan del marzo 2010 - in cui morirono 46 mariani - e degli attacchi informatici alle reti sudcoreane. Nella seconda fase, continua la nota della Commissione nazionale di Difesa presieduta dal giovane leader nordcoreano Kim Jong Un, Washington e Seoul «dovrebbero dare garanzie formali di fronte al mondo che non manderanno in scena ancora una volta esercitazioni di guerra nucleare per minacciare o ricattare» Pyongyang. Infine, Stati Uniti e Corea del Sud «dovrebbero decidere di ritirare tutti i mezzi di guerra nucleare dalla Corea del Sud e dalle sue vicinanze e rinunciare al tentativo di reintrodurle, come dovere immediato».

La dichiarazione è maturata a pochi giorni dalla visita, conclusasi lunedì, del segretario di Stato americano, John Kerry, in Estremo Oriente, con tappe a Seoul, Pechino e Tokyo. Proprio nella capitale nipponica, Kerry ha ribadito che gli Stati Uniti sono aperti a negoziati con Pyongyang purché «onesti» e con la controparte in grado di mostrare una volontà «autentica e credibile sulla denuclearizzazione». Il capo della diplomazia statunitense ha anche invitato il re-

gime a «misure significative per mostrare che onorerà gli impegni» presi.

E Wu Dawei, rappresentante speciale della Cina per gli affari coreani e a capo dei colloqui a sei (Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti, Giappone, Russia e Cina) per l'abbandono delle ambizioni nucleari del regime comunista di Pyongyang sarà a Washington la prossima settimana nel quadro degli sforzi per calmare le tensioni. Secondo l'agenzia nipponica Kyo-

do, Wu dovrebbe incontrare Glyn Davies, inviato speciale statunitense sulle vicende nordcoreane.

Le condizioni poste dalla Corea del Nord per far ripartire il dialogo sono «incomprensibili», secondo un portavoce del ministero degli Esteri sudcoreano. «Invitiamo Pyongyang a bloccare la diffusione di richieste incomprensibili e a fare scelte di buon senso, come noi abbiamo più volte incoraggiato», ha detto il portavoce Cho Tai Young.

Offerta del presidente per trovare un'intesa sulla sicurezza nel nord del Paese

Trattativa in Nigeria con Boko Haram



Una donna alla stazione ferroviaria di Kano (LaPresse/Agf)

ABUJA, 18. Il presidente nigeriano, Goodluck Jonathan, ha approvato ieri la costituzione di un comitato di 26 membri per avviare un dialogo con la setta islamista di Boko Haram e risolvere la crisi di sicurezza nel nord del Paese africano.

Il comitato formato da un pacchetto per una offerta di amnistia agli islamisti accompagnata da un disarmo entro 60 giorni e da un programma di assistenza alle vittime degli attacchi del gruppo Boko Haram, ha spiegato il portavoce del presidente, Reuben Abati. L'organismo sarà guidato dal ministro per gli Incarichi Speciali, Kabiru Tanimu Turaki, e ne faranno parte esponenti islamici del nord del Paese, deputati, militari, accademici, giuristi, attivisti per i diritti umani e diplomatici.

La setta islamista Boko Haram si oppone a ogni forma di cultura occidentale e vuole instaurare la

sharia, la legge islamica, nel nord del Paese. Più di 1.500 civili, fra cui donne e bambini, sono morti nel 2009, in violenze e attentati compiuti da Boko Haram, che ha preso di mira soprattutto le chiese cristiane. La settimana scorsa il suo leader, Abubakar Shekau, ha respinto ogni ipotesi di amnistia.

E ancora violenze si registrano nello Stato federale di Plateau, la regione centrale della Nigeria diventata il simbolo degli scontri di matrice interreligiosa e interetnica che sconvolgono il Paese da oltre un decennio. L'ultimo episodio è avvenuto nella zona più orientale di Plateau, dove nei pressi di un villaggio popolato da Jukun, si sono avuti violenti disordini con membri della tribù Tarok. Negli scontri sono state uccise almeno undici persone e numerose abitazioni sono state date alle fiamme.



Il cardinale Antonio Quarracino (a sinistra) e il vescovo Jorge Mario Bergoglio

di MARIANO DELL'OMO

Il 13 marzo 2013 il cardinale Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, è stato eletto Papa assumendo programmaticamente con gli stessi ha riferito ai giornalisti incontrandoli tre giorni dopo nell'Aula Paolo VI - il nome di Francesco, il santo di Assisi nel quale povertà, pace, custodia del creato operano all'unisono in una suprema testimonianza di amore, «la smisurata amanza de lo cor enfocato», che lacopone da Todi cantò nella lauda a lui dedi-

La genealogia episcopale di Papa Francesco a un mese dall'inizio del pontificato

Un anello che passa di mano in mano

cata (40, vv. 155-156). Primo Papa americano, pur essendo i suoi genitori entrambi di origine italiana, è primo gesuita tra i successori dell'apostolo Pietro, il nuovo vescovo di Roma è nato nella capitale argentina il 17 dicembre 1936. Nazionale della Compagnia di Gesù l'11 marzo 1958, laureatosi in filosofia e teologia al collegio San Giuseppe di San Miguel, il 13 dicembre 1969 egli fu ordinato sacerdote da monsignor Ramón José Castellano, già arcivescovo di Córdoba in Argentina, emettendo quindi il 22 aprile 1973 la professione perpetua nel suo ordine. Professore di letteratura e psi-

cologia, maestro dei novizi, provinciale dei Gesuiti dell'Argentina, padre Jorge Mario Bergoglio il 20 maggio 1992 fu nominato da Giovanni Paolo II vescovo titolare di Auce e ausiliare dell'arcivescovo di Buenos Aires, divenendo così immediato collaboratore dell'arcivescovo cardinal Antonio Quarracino, per le cui mani il 27 giugno dello stesso anno ricevette con la consacrazione episcopale la pienezza dell'ordine.

Papa Bergoglio con la maggior parte dei suoi predecessori succeduti dal XVIII al XXI secolo sulla cattedra di Pietro (da Clemente XI a Benedetto XVI), condivide la

stessa famiglia genealogica episcopale, il cui primo anello è costituito dal cardinale Scipione Rebiba, eletto il 16 marzo 1541 e nello stesso anno consacrato vescovo titolare di Amice, ausiliare dell'arcivescovo di Chieti Gian Pietro Carafa, il futuro Papa Paolo IV, che lo creò cardinale il 20 dicembre 1555.

In particolare con i Pontefici nei cui anni di governo è vissuto - dal 1936 al 2013 - Papa Francesco condivide, a eccezione del solo Pio XI, la stessa discendenza episcopale, quella del cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni (consacrato vescovo il 2 maggio 1606), dal quale ricevette l'ordinazione episcopale il futuro papa Benedetto XIII (3 febbraio 1675), che a sua volta consacrò il futuro Benedetto XIV (16 luglio 1724), dal quale fu infine consacrato vescovo colui che sarebbe divenuto Clemente XIII (19 marzo 1743).

Fino a quest'ultimo a partire da Rebiba la genealogia episcopale di Papa Francesco è identica a quella di Pio XII, Paolo VI e Giovanni Paolo II; con Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I la condivisione degli ascendenti si spinge oltre, fino al cardinale Pietro Francesco Galeffi, consacrato vescovo il 12 settembre 1819; infine con Benedetto XVI la comune discendenza episcopale comprende un anello in più, il cardinale Giacomo Filippo Fransoni consacrato dal Galeffi l'8 dicembre 1822. Dal Fransoni furono poi ordinati vescovi Antonio Saverio De Luca (8 dicembre 1845) e Carlo Sacconi (8 giugno 1851), futuri cardinali, ai quali, dopo il comune anello costituito dal Fransoni, fanno capo i rami rispettivamente della discendenza episcopale di Benedetto XVI (da De Luca [1805-1883] a Josef Stangl, vescovo di Würzburg [1907-1979]), e di Papa Francesco (da Sacconi a Quarracino).



Il sigillo del cardinale Scipione Rebiba

Discendenti del cardinale Scipione Rebiba

Ecco la genealogia episcopale in linea ascendente.

FRANCESCO PAPA - Jorge Mario Bergoglio, S.I. (nato nel 1936), di Buenos Aires, Argentina; il 27 giugno 1992, vescovo titolare di Auce, è consacrato nella cattedrale di Buenos Aires dal cardinale Antonio Quarracino, arcivescovo di Buenos Aires, assistito da Emilio Ogñenovich, vescovo di Mercedes-Luján, e da Ubaldo Calabresi, arcivescovo titolare di Fondi e nunzio apostolico in Argentina; arcivescovo di Buenos Aires, è creato cardinale il 21 febbraio 2001.

ANTONIO QUARRACINO (1923-1998), di Pollica (Salerno), Italia; l'8 aprile 1962, vescovo di Nueve de Julio, è consacrato da Annunzio Serafini, vescovo di Mercedes; arcivescovo di Buenos Aires, è creato cardinale il 28 giugno 1991.

ANUNZIO SERAFINI (1898-1963), di Tres Arroyos (Buenos Aires), Argentina; il 25 luglio 1935, vescovo titolare di Aricanda, è consacrato da Zenobio Lorenzo Guillard, arcivescovo di Paraná.

ZENOBIO LORENZO GUILLAND (1890-1962), di San Andrés de Giles (Buenos Aires), Argentina; il 3 marzo 1935, arcivescovo di Paraná, è consacrato dall'arcivescovo Filippo Cortesi, nunzio apostolico in Argentina.

FILIPPO CORTESI (1896-1947), di Alia (Palermo), Italia; il 21 agosto 1921, arcivescovo titolare di Sirace, è consacrato da Antonio Vico, cardinale vescovo di Porto e Santa Rufina.

ANTONIO VICO (1847-1929), di Agugliana (Ancona), Italia; il 9 gennaio 1898, arcivescovo titolare di Filippi, è consacrato da Mariano Rampolla del Tindaro, cardinale prete del titolo di Santa Cecilia; è creato cardinale il 27 novembre 1911.

MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO (1842-1913), di Polizzi (Palermo), Italia; l'8 dicembre 1882, arcivescovo titolare di Eraclea di

Europa, è consacrato da Edward H. Howard, cardinale prete del titolo dei Santi Giovanni e Paolo; è creato cardinale il 14 marzo 1887.

EDWARD HENRY HOWARD (1839-1892), di Nottingham, East Midlands, Inghilterra; il 30 giugno 1872, arcivescovo titolare di Neocesarea del Ponto, è consacrato da Carlo Sacconi, cardinale vescovo di Palestrina; è creato cardinale il 12 marzo 1877.

CARLO SACCONI (1808-1889), di Montalvo delle Marche (Ascoli Piceno), Italia; l'8 giugno 1851, arcivescovo titolare di Nicaea, è consacrato da Giacomo Filippo Fransoni, cardinale prete del titolo di Santa Maria in Aracoeli; è creato cardinale il 27 settembre 1861.

GIACOMO FILIPPO FRANSONI (1775-1856), di Genova, Italia; l'8 dicembre 1822, arcivescovo titolare di Nazianzo, è consacrato da Pietro Francesco Galeffi, cardinale vescovo di Albano; è creato cardinale il 2 ottobre 1826.

PIETRO FRANCESCO GALLEFFI (1770-1837), di Cesena, Italia; il 12 settembre 1819, cardinale prete del titolo di San Bartolomeo all'Isola, arcivescovo titolare di Damasco, è consacrato da Alessandro Mattei, cardinale vescovo di Ostia e Velletri.

ALESSANDRO MATTEI (1744-1820), di Roma, Italia; il 23 febbraio 1777, arcivescovo di Ferrara, è consacrato da Bernardino Giraud, già arcivescovo di Ferrara, cardinale prete del titolo della Santissima Trinità al Monte Pincio.

BERNARDINO GIKAUD (1721-1782), di Roma, Italia; il 26 aprile 1767, arcivescovo titolare di Damasco, è consacrato da Clemente XIII.

CLEMENTE XIII PAPA - Carlo Rezzonico (1695-1769), di Venezia, Italia; il 19 marzo 1743, cardinale diacono di San Nicola in Carcere, vescovo di Padova, è consacrato a Roma, nella basilica dei Santi XII Apostoli, da Benedetto XIV, assistito da Giuseppe Ac-

coramboni, cardinale vescovo di Frascati, e da Antonio Saverio Gentili, cardinale prete del titolo di Santo Stefano al Monte Celio.

BENEDETTO XIV PAPA - Prospero Lambertini (1675-1758), di Bologna, Italia; il 16 luglio 1724, arcivescovo titolare di Teodossia, è consacrato a Roma, nella cappella Paolina del palazzo del Quirinale, da Benedetto XIII, assistito da Giovanni Francesco Nicolai, arcivescovo titolare di Mira, e da Nicola Maria Lercari, arcivescovo titolare di Nazianzo; è creato cardinale il 9 dicembre 1726.

BENEDETTO XIII PAPA - Pietro Francesco (Vincenzo Maria) Orsini o.p. (1649-1730), di Gravina di Puglia (Bari), Italia; il 3 febbraio 1675, cardinale prete del titolo di San Sisto, arcivescovo di Manfredonia, è consacrato a Roma, nella chiesa dei Santi Domenico e Sisto, da Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni, cardinale prete del titolo dei Santi XII Apostoli, assistito da Stefano Brancaccio, arcivescovo-vescovo di Viterbo e Tuscania, e da Costanzo Zani o.s.b., vescovo di Imola.

PALUZZO PALUZZI ALTIERI DEGLI ALBERTONI (1623-1698), di Roma, Italia; il 2 maggio 1666, cardinale prete del titolo dei Santi XII Apostoli, vescovo di Mazze-fiasco e Corneto, è consacrato da Ullderico di Carpegna, già vescovo di Gubbio, poi di Todi, cardinale prete del titolo di Santa Maria in Trastevere.

ULDERICO DI CARPEGNA (1595-1679), di Scavolino (comune di Pennabilli, Pesaro), Italia; il 7 ottobre 1630, vescovo di Gubbio, è consacrato da Luigi Caetani, già arcivescovo di Capua, cardinale prete del titolo di Santa Pudenziana.

LUIGI CAETANI (1595-1642), di Piedimonte Stese (Caserta), Italia; il 12 giugno 1622, patriarca titolare di Antiochia, è consacrato dal cardinale Ludovico Ludovisi, arcivescovo di Bologna.

LUDOVICO LUDOVISI (1595-1632), di Bologna, Italia; il 2 maggio 1621, cardinale prete del titolo di Santa Maria in Traspontina, arcivescovo di Bologna, è consacrato da Galeazzo Sanvitale, già arcivescovo di Bari.

GALEAZZO SANVITALE (1566-1622), di Parma, Italia; il 4 aprile 1604, arcivescovo di Bari, è consacrato da Girolamo Bernerio o.p., cardinale vescovo di Albano, vescovo di Ascoli Piceno.

GIROLAMO BERNERIO o.p. (1540-1611), di Correggio (Reggio Emilia), Italia; il 7 settembre 1586, vescovo di Ascoli Piceno, è consacrato da Giulio Antonio Santoro, cardinale prete del titolo di San Bartolomeo all'Isola, arcivescovo di Santa Severina.

GIULIO ANTONIO SANTORO (1539-1602), di Caserta, Italia; il 12 marzo 1568, arcivescovo di Santa Severina, è consacrato da Scipione Rebiba, cardinale prete del titolo di Santa Anastasia, patriarca titolare di Costantinopoli.

SCIPIONE REBIBA (1504-1577), di San Marco d'Alunzio (Messina), Italia; il 16 marzo 1541 eletto vescovo titolare di Amice, ausiliare dell'arcivescovo di Chieti il cardinale Gian Pietro Carafa, è consacrato in quell'anno probabilmente dallo stesso Carafa, cardinale prete del titolo di Sisto dal 24 settembre 1537, poi di San Clemente dal 6 luglio 1541, il quale, divenuto Papa (Paolo IV), lo crea cardinale il 20 dicembre 1555.

I primi giorni di Papa Bergoglio su «La Civiltà Cattolica»

Oltre i gesti

«Viviamo le prime settimane dopo l'elezione del primo Papa latinoamericano (quindi non europeo), del primo Papa gesuita, del primo che ha voluto chiamarsi Francesco, e di una persona che non figurava tra i candidati più probabili del frenetico "totopapa" in cui si sono sbizzarriti (a quanto pare con poco successo) i colleghi della stampa e dei media mondiali. Ora tutti si sforzano di capirne l'indole, i progetti e le idee portanti» - scrive padre GianPaolo Salvini sul numero in uscita della «Civiltà Cattolica» - «in realtà molti degli osservatori e dei commentatori, anziché porsi in ascolto del messaggio del Papa preso nel suo insieme, sono intenti a capire se il Papa corrisponde alle loro idee oppure no, per continuare poi ad applaudirlo o per iniziare a criticarlo».

È pur vero, sottolinea il gesuita, che la semplicità e l'immediatezza dimostrata da Papa Francesco sin dall'inizio «hanno piacevolmente sorpreso un po' tutti, credenti o meno, anche per la percezione generalizzata che non si tratti di qualcosa di artefatto o di ricercato. Papa Bergoglio è così e, secondo chi lo conosce, lo è sempre stato anche da arcivescovo di Buenos Aires. Da Papa è rimasto semplicemente se stesso, e nel suo modo di porsi la gente ha riconosciuto il carattere dell'autenticità e dell'umiltà, sempre molto apprezzate in un mondo pieno di allusioni e di discorsi ben poco lineari».

Volendo arricchire il ritratto del Pontefice, che per lo più giornalisti e osservatori stanno al momento schiacciando sui suoi gesti, padre Salvini si sofferma su ciò che Bergoglio ha detto in occasione di alcuni dei suoi primi interventi pubblici, come l'incontro nell'aula Paolo VI con migliaia di giornalisti e di operatori dei media, la messa per l'inizio del suo servizio come successore di Pietro e vescovo di Roma, il dialogo avuto con i rappresentanti delle Chiese non cattol-

che e di altre religioni, l'incontro con Benedetto XVI e quello con il superiore generale dei gesuiti, padre Adolfo Nicolás Pachón. «Questi - conclude padre Salvini - sono soltanto alcuni dei momenti e degli incontri che hanno caratterizzato il nuovo pontificato e che hanno suscitato simpatie, attese e grande interesse, anche se hanno delineato più uno stile che linee di governo futuro di una Chiesa che ha dimostrato di saper compiere scelte profondamente innovative e che rivelano la creatività dello Spirito del Signore, che fa nuove tutte le cose».

Concerto per il Pontefice

Zipoli e le Riduzioni

Nella serata di giovedì 18 aprile, presso la chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma, si svolge un concerto di musica sacra, omaggio a Papa Francesco da parte della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù. Il coro del Centro Astalli, assieme alla flautista Margarita Fomicheva, agli organisti Vincenzo Zito e Livia Sandra Fera, al soprano Cinzia D'Astola Perroni e al tenore Pierluigi Paulucci eseguono musica di Ennio Morricone, Telemann, Mozart, Franck e Desslani. In programma anche alcuni brani di canto gregoriano e musiche di Domenico Zipoli (1688-1726), ricordato come il musicista più completo tra i gesuiti missionari nelle Riduzioni.

Collaborazione tra i Musei Vaticani e la Venaria Reale

Il bello da sentire (anche di notte)

I Musei Vaticani, la Venaria Reale e il Conservatorio Statale Giuseppe Verdi di Torino hanno presentato giovedì mattina nella sala conferenze dei Musei Vaticani «Il Bello da sentire. Giovani musicisti eseguono grandi maestri», una rassegna musicale che nasce dal desiderio di «sottolineare l'arte con l'arte. Nella convinzione che le esperienze sensoriali si compenetrino e si completino». I concerti prenderanno il via il 3 maggio ai Musei Vaticani, e proseguiranno parallelamente alla Reggia di Venaria. Nelle loro sale ricche di arte e storia, le due istituzioni offriranno a un pubblico di cultori e appassionati musiche eseguite da giovani artisti provenienti dal Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino.

«Il Bello da sentire» si muove nella convinzione che i Musei, la Reggia, non sono solo collezioni, architettura, storia e culto di un passato da conservare e valorizzare, ma anche il luogo d'incontro ideale per generazioni di colti appassio-

nati, di curiosi visitatori, di giovani attenti e di famiglie che trasformano l'amore per l'arte in passione da condividere. I programmi prevedono una panoramica musicale che spazia dal barocco al romanticismo, dal classico al jazz. Scelti tra le eccellenze del conservatorio saranno presentati solisti, gruppi da camera e formazioni orchestrali. Sono previste anche pagine tratte dalla *Passione secondo Matteo* di Bach. Giovani pianisti si misureranno con il repertorio romantico e virtuosistico mentre gruppi d'archi saranno impegnati in quartetti di Haydn, Beethoven, Mozart e Brahms. In cartellone anche formazioni insolite, come l'Ensemble di Sassofoni, che si misurerà su un programma che va da pagine di Mendelssohn fino alla musica da film di Morricone e alle note di *West Side Story* di Bernstein. Inusuale formazione cameristica è anche l'ensemble di arpe Trilli e Glissés, che presenterà un brillante repertorio comprendente trascrizioni e rielaborazioni di pagine musicali dal Seicento di Pachelbel fino al Novecento di Scott Joplin.

L'iniziativa si inserisce nell'ambito delle aperture notturne dei Musei Vaticani, che si inaugureranno proprio con il concerto d'apertura de «Il Bello da sentire», il 3 maggio, e proseguiranno fino al 25 ottobre, con una pausa durante il mese di agosto. Le esecuzioni si terranno nelle Terrazze della Pinacoteca, nel Cortile della Pigna, nel Museo Gregoriano Profano e nel Salone di Raffaello. L'ingresso è libero per i visitatori che partecipano alle aperture notturne dei Musei fino a esaurimento posti.

Concorso internazionale di musica sacra Benedetto XVI

Venerdì 19 aprile nella basilica di Santa Maria in Aracoeli a Roma si svolge il concerto finale e la premiazione dei tre vincitori del primo concorso internazionale di musica sacra Benedetto XVI. La giuria è formata da Ennio Morricone, Roberto Gabbiani, Fabrizio Festa, Thüring Bräm e Angelo Inglese, direttore artistico della competizione. Essendo questa edizione dedicata al bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, ai partecipanti è stato chiesto di comporre una *Ave Maria* per coro a cappella a quattro parti di durata compresa tra i 5 e gli 8 minuti, basata sulla scala enigmatica utilizzata dallo stesso Verdi per la sua *Ave Maria* composta nel 1898. Vincitore è risultato Andrea Damiano Cotti, secondo e terzo premio sono stati assegnati a Luca Pettinato e a Biancamaria Furgeri. Menzione speciale per Aurelio Pianella.

La basilica di Nostra Signora di Guadalupe costruita nel 1976 a Città del Messico, sotto, una recente immagine dell'architetto messicano



Ricordo dell'architetto messicano Pedro Ramirez Vazquez

Con la forza dell'immagine

di PAOLO PORTOGHESI

Città del Messico, una delle più grandi metropoli del mondo, deve molto alla sua instancabile attività di urbanista, di architetto, di insegnante. Oggi la città piange Pedro Ramirez Vazquez: qui era nato il 16 aprile 1919, qui è morto proprio nel giorno del suo novantatreesimo compleanno. Era legato a doppio filo con la sua città natale. Suo è il Museo nazionale di antropologia,

concepito, insieme a un'equipe di specialisti di diverse discipline, come una avvincente narrazione delle vicende del Messico, illustrata da opere d'arte e testimonianze della cultura materiale con un linguaggio accessibile e formato adatto sia al pubblico colto che ai giovani visitatori.

Suoi sono numerosi edifici dell'università e il grande tempio di Nostra Signora di Guadalupe, ai suoi numerosi edifici che ricorda ai cittadini le Olimpiadi del 1968, delle quali fu il principale or-

ganizzatore cercando di realizzare l'ideale della comprensione reciproca dei popoli e della integrazione tra cultura del corpo e cultura dello spirito.

In quell'occasione l'architetto riuscì a coinvolgere nell'operazione quindicimila studenti che offrirono la loro opera per due anni acccontentandosi di essere compensati con vitto e alloggio e riuscì in due imprese dal preciso significato politico: evitare la partecipazione del Sud Africa ancora afflitto dall'apartheid e far sì che le delegazioni delle due Germanie si cimentassero nei giochi olimpici sotto la stessa bandiera e con uno stesso inno: l'Inno alla Gioia musicato da Beethoven per la Nona Sinfonia e poi diventato inno europeo.

Nel rievocare quella sua funzione di organizzatore Ramirez Vazquez sottolineava con soddisfazione che in quei giorni arabi e israeliani albergavano sotto lo stesso tetto e lo stesso avveniva per russi e cecoslovacchi.

Come architetto ha coltivato nello stesso tempo l'eloquenza delle immagini e la semplicità. Nel Museo nazionale di antropologia colpisce, per la forza espressiva, il patio centrale che, entro un ampio recinto, ospita un'imponente struttura a ombrello che sorge da un bacino in cui l'acqua piove dall'alto. Del resto la presenza del Messico nelle ultime esposizioni internazionali è stata sempre felicemente evidenziata dalla plasticità dei padiglioni da lui disegnati.

Nel campo della architettura sacra Ramirez Vazquez ha costruito nel 1976 la nuova basilica di Nostra Signora di Guadalupe. L'edificio fa parte di un insieme di chiese di epoche diverse, principale luogo di culto cattolico di tutta l'America latina, tra le quali spicca per la sua bellezza il tempio del Pocito, una delle ultime e più felici espressioni del barocco messicano.

Per il santuario l'architetto concepì un organismo a forma di ventaglio con una cupola centrale che capta la luce dall'alto, realizzando uno spazio di grande suggestione



La colonna con la struttura "a ombrello" posta all'entrata del Museo nazionale di antropologia a Città del Messico

In mostra ad Assisi capolavori antichi e moderni

Quando l'arte legge la Bibbia

Si apre il 20 aprile ad Assisi, curata dall'Opera della Porziuncola, una mostra dedicata al rapporto tra la Scrittura Sacra e l'arte. Intitolata «Dalla Parola, l'immagine. L'arte che legge la Bibbia» (si concluderà il 18 agosto) espone opere grafiche di Rembrandt, Dürer, Chagall, Dalí, Rouault, e di artisti contemporanei come Mimmo Paladino e Sandro Chia, oltre a proporre una mostra didattica sull'evoluzione e il significato del testo sacro.

Una sezione della mostra presso il Museo della Porziuncola offrirà - per la prima volta in esposizione - un numero considerevole di opere che alcuni tra i maggiori artisti contemporanei italiani hanno riservato alla Sacra Scrittura per l'edizione del Nuovo Lezionario della Conferenza episcopale italiana. Nelle due sedi del Museo della Porziuncola e della Galleria d'Arte Contemporanea della Pro Civitate Christiana, si potranno invece ammirare la serie grafica della *Storia dell'Esodo* di Chagall, la serie dedicata alle dodici tribù di Israele di Dalí, la *Piccola passione xilografica* di Dürer e il ciclo completo del *Misereere* di Rouault.

Su quest'ultimo - racconto, per immagini e parole, che ha per tema da una parte l'uomo e il Cristo - si sofferma Tony Bernardini nella presentazione della mostra: «Le immagini nascono come disegno e pittura ma diventano incisione; le parole sono didascalie, strettamente correlate alle immagini», rileva lo studioso sottolineando che «il *Misereere* è in sostanza il racconto della misericordia con la quale Dio risponde alla miseria dell'uomo, mandando il Figlio per fare di noi peccatori un popolo di salvati e di figli. Racconta dunque non una storia, ma la storia sacra; e in quanto tale ha un conte-

nuto teologico; da riconoscere all'autore, alla sua formazione e alla sua maturità, anche teologica».

Il direttore del Museo della Porziuncola, Saul Tambini, presentando la manifestazione si è soffermato sulla funzione dell'arte in seno alla fede cristiana, rilevando che «ci potranno essere perplessità, tuttavia sembra proprio associato sia il significato ancillare dell'arte sacra nel contesto della missione ecclesiale, sia il suo valore estetico, che risiede nel suo carattere potentemente evocativo». Certamente non si può considerare l'arte sacra «sradicandola dalla sua funzione primigenia, che la vede strumentale alla parola cristiana, al suo doveroso annuncio», ha aggiunto, precisando che il concilio Vaticano II si è chiaramente espresso in merito nella *Sacrosanctum concilium*: «La santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali» (122). Questo compito, precisa lo studioso, è stato assolto dall'arte sacra «in un'impressionante multiformità di manifestazione, in base all'esigenza del momento o alla peculiarità della spiritualità da cui derivava committenza. Ma ciò che è da sempre proprio dell'arte, e che impedisce di relegarla a mera didascalica, è la sua potente capacità evocativa; si tratta infatti di uno strumento in grado di suscitare senza obbligatoriamente descrivere». L'arte sacra, rileva, «ha avuto in questo il merito di sostenere l'annuncio cristiano e la sua finalità salvifica, ma anche e soprattutto di orientare e ispirare il credente, di evocare il Mistero per il

mezzo della persuasione estetica». Vale la pena di sottolineare, inoltre, che l'artista, per quanto asservito al committente di turno o al pensiero del momento, non è mai «semplicemente esecutore di dettato, foss'anche di quello teologico. Non lo potrebbe essere nemmeno lo volesse, perché l'arte non è affermazione, ma evocazione ed espressione, l'artista perciò è sempre interprete creativo».



Georges Rouault, «Misereere, pannello 57» (1917-1927)

«Nature» e il dovere di fare corretta informazione

La differenza tra bugie e verità

di AUGUSTO PESSINA*

Non meraviglia vedere che i detrattori della Chiesa cattolica utilizzino qualsiasi arma per denigrarla, sfruttando anche coincidenze temporali del tutto casuali. Dall'11 al 13 aprile scorsi, ad esempio, si è celebrata in Vaticano la conferenza dal titolo «Medicina rigenerativa: cambiamento fondamentale nella scienza e nella cultura». Erano proprio i giorni in cui il Parlamento italiano discuteva su un pericoloso decreto che rischia di portare a una grave *deregulation* delle terapie con cellule staminali.

Ora, un articolo sulla rivista scientifica «Nature» - *Smoke and mirror* - cerca artificiosamente di falsificare la realtà attribuendo all'iniziativa, programmata da almeno un anno, il tentativo di sostenere chi vorrebbe allargare le maglie per favorire le terapie cellulari senza controlli.

In realtà la conferenza vaticana non ha preso nessuna mossa da quando sta succedendo in Italia e, da quanto è dato sapere, non ha espresso nessun apprezzamento a proposito anche perché l'orizzonte in cui si è mossa è stato di livello internazionale.

È probabile che questa conferenza non sia apprezzata da tutti - sia dentro che fuori il mondo ecclesiale - per i temi che tratta e per il modo in cui sono affrontati. È certo però che la conferenza non è stata nemmeno un crociata contro l'uso

degli embrioni come vuole fare credere l'articolo di «Nature», che sembra volere ritornare su questo argomento in modo solo polemico e per nulla costruttivo.

Nel mondo sono numerosissime le sperimentazioni cliniche eseguite sia con cellule staminali da adulto che con cellule embrionali e anche con le cosiddette cellule «riprogrammate». È fuori discussione che le staminali adulte sono tra le più impiegate e che, tra queste, le cellule staminali mesenchimali hanno suscitato grande interesse, sia per la facilità di ottenerle e di espanderle che per alcune loro caratteristiche biologiche. Purtroppo in molti Paesi del mondo non esistono regole per garantire la sicurezza di trattamento e molti avventurieri hanno aperto cliniche che promettono cure inesistenti, talvolta dannose e sempre economicamente onerose.

Tale situazione ha creato quello che autorevoli riviste scientifiche, come «The Lancet», hanno definito «turismo medico». In questo l'articolo di «Nature» ha perfettamente ragione. Non garantire le regole e procedere sulla base delle quali stabilire se una terapia è realmente efficace e non provoca danni equivarrebbe a trattare i pazienti come animali da laboratorio.

Questo rispetto della dignità della persona umana è dovuto a tutti a partire dal suo inizio fino alla sua fine, senza deroghe di legge.

*Università di Milano
Coordinatore del Gruppo italiano staminali mesenchimali

Lo strano caso del film «Bomber»: delizioso e pluripremiato ma snobbato dalla grande distribuzione

Invisibile di successo

di GAETANO VALLINI

È un vero peccato che un film come *Bomber*, folgorante esordio del regista inglese Paul Cotter, non abbia trovato la distribuzione che avrebbe meritato nelle sale italiane, ma che invece si debba accontentare del circuito indipendente. Tuttavia è già una fortuna, visto che ad oggi la pellicola, del 2009, non ha ancora un distributore in Gran Bretagna. Del resto non di rado è questo il destino di produzioni a basso costo che non hanno alle spalle nessuna major. E in questo caso il budget è stato addirittura irrisorio: 25.000 dollari appena. Eppure, malgrado lo sforzo produttivo minimo - praticamente tre attori, sette tecnici e un vecchio furgone in viaggio tra la campagna inglese, olandese e tedesca - l'opera ha fat-



to il giro del mondo dei festival, tra cui quello di Torino, vincendo ben dodici premi.

Ma proprio questa sua invisibilità - finora è stato distribuito solo in America del nord - ha fatto di *Bomber* un piccolo film di culto tra gli appassionati dei circuiti indipendenti. Un successo nascosto, peraltro meritato per questa commedia brillante, tanto delicata quanto a volte graffiante, che mette a confronto con sensibilità e intelligenza due generazioni, due diversi modi di vivere e manifestare emozioni e sentimenti.

L'ottantenne Alistair, ex pilota della Raf, porta con sé da troppi anni il peso di una colpa mai esplicita. Decide così di partire, con la moglie Valerie, per saldare i conti con il passato. Nemmeno la donna sa però qual è il motivo del viaggio a lungo meditato. Lo scoprirà solo una volta raggiunta la meta: Alistair vuole tornare in Germania per chiedere pubblicamente scusa alla popolazione del villaggio che bombardò per errore durante la seconda guerra mondiale. Al viaggio è costretto a unirsi controvolontà il figlio Ross, un trentenne sbalestrato che vive un rapporto travagliato con la fidanzata e con il padre, che lo considera un buono a nulla. Obbligati a stare a stretto contatto, tra situazioni paradossali e imbarazzanti, la vacanza si rivelerà per i tre protagonisti un'occasione per confrontarsi con le cose mai dette e per affrontare questioni da tempo irrisolte.

Il viaggio diventa infatti per il regista il pretesto per puntare l'attenzione sui rapporti all'interno della famiglia, ovvero sulle dinamiche delle relazioni tra un padre freddo, insensibile e testardo (non vuole che si prenda l'autostrada perché si consuma di più), un figlio che non ha ancora deciso cosa fare della propria vita e che vorrebbe tornare in fretta dalla fidanzata

stizzata per la sua partenza non programmata, e una moglie (e madre) che soffre l'indifferenza del marito e che reclama affetto e attenzione attraverso ostinate e assurde richieste, come andare a visitare un parco dei rododendri lungo il tragitto o un antico negozio a Varsavia dove si confezionano scarpe fatte a mano, come recita la guida che si porta dietro.

Forte dell'interpretazione di due robusti attori come Benjamin Whittow (Alistair) e Eileen Nicholas (Valerie), ai quali si aggiunge Shane Taylor, a suo agio nei panni di Ross, Cotter disegna un quadro equilibrato e verosimile. Dal resto, come ha rivelato lo stesso regista, *Bomber* «è un film decisamente autobiografico. Mio padre - ha detto in conferenza stampa - è come il padre del protagonista, e anche lui era un pilota di bombardieri. Quella di mio padre era una generazione molto rigida, che era abituata a non mostrare mai le emozioni. Noi, invece, e ancor più le generazioni che stanno venendo, le mostriamo fin troppo, mettiamo tutto sul piatto. Mi pareva interessante far vedere questo contrasto; volevo dire anche che forse c'è un terreno più solido, tra i due estremi, dove potremmo camminare». L'idea del film gli è venuta in mente ripensando a un viaggio fatto con i genitori molti anni fa nel nord Europa: «Ho semplicemente restituito i loro discorsi sentiti mille volte».

Distribuito in lingua originale con sottotitoli in italiano, *Bomber* è un *road movie* particolare, un film delizioso, intelligente, leggero e profondo allo stesso tempo. Lo sguardo di Cotter è ironico ma anche indulgente, carico di empatia verso personaggi che mostrano senza veli tutta la loro umanità. E ci dice che, nonostante dissidi e caratteri diversi, in famiglia c'è sempre il modo di sostenersi l'un l'altro.

Il Risorto autore dei sacramenti

È sempre Cristo che battezza

di INOS BIFFI

Col suo sottrarsi alla visione sensibile dei discepoli, il Signore Gesù non si allontana da loro: così come, oltrepassando la condizione della vita terrena, non abbandona il mondo attuale. La gloria non lo pone fuori della storia. Al contrario, è proprio la gloria a renderlo ancora più potentemente e intimamente presente e operante nell'umanità e nell'universo. Non c'è luogo o tempo, ormai, che non sia sovrastato e compreso dal Risorto. Lo stato glorioso non è un prolungarsi del tempo all'infinito; è, invece, il superamento della dimensione scandita dai ritmi temporali, che si trovano ora interamente inclusi e attratti dal Cristo acceso al cielo, al quale appartiene «ogni potere in cielo e sulla terra» (Matteo, 28, 18).

Da questa ascensione di Gesù al cielo viene la possibilità dei sacramenti, dove si ritrova e si dispiega una delle forme più intense e forti della sua presenza. L'economia sacramentale è tutta pervasa dall'attuale signoria di Gesù, unico e universale principio di salvezza. I santi segni sono efficaci di grazia perché egli invisibilmente ne è l'attuale e principale celebrante.

Sia Ambrogio, sia Agostino e poi Tommaso d'Aquino insistono su questa interiore presenza di Cristo che conferisce valore ai sacramenti. Ambrogio in una notte pasquale affermava: «A battezzare non sono stati né Damaso né Pietro né Ambrogio né Gregorio [Nazianzeno, rispettivamente vescovi di Roma, Alessandria, Milano e Costantinopoli]: nostro è il servizio, tuoi sono, o Signore, i sacramenti» (*De Spiritu Sancto*, I, prol., 7). Ossia: sei tu a conferire ai nostri gesti esteriori un intimo valore sacramentale, efficace di grazia.

Agostino parla del «Cristo che battezza non con un ministero visibile, ma con la grazia occulta, con occulta potenza nello Spirito Santo» (*Contra Iulianum Pelagianum*, 3, 49, 59), e afferma: «Siamo Pietro, o Paolo, o Giuda a battezzare, in realtà colui che battezza è sempre Cristo» (cfr. *In Iohannis evangelium tractatus*, 6, 7).

Tommaso scrive: «È Cristo che principalmente e interiormente battezza» (*Super I ad Corinthios*, 1, 2, n. 28), così come — il testo è attinto dallo pseudo Crisostomo — nell'Eucaristia «è ora presente anche Cristo: colui che ha ornato la mensa [del cenacolo], è lo stesso che consa-

crava anche questa mensa» (*Catena aurea in Marcum*, cap. 14, lectio: 6). «Autore di questo sacramento è Cristo; infatti, benché sia il sacerdote a consacrare, è Cristo stesso che conferisce efficacia al sacramento, dal momento che il medesimo sacerdote consacra in rappresentanza (in persona) di Cristo» (*Super evangelium Iohannis reportatio*, cap. 6, lectio 6, n. 96).

Possiamo, infine, ricordare il perspicuo testo della *Sacrosanctum concilium*: «Cristo è presente con la sua potenza nei sacramenti, di modo che, quando uno battezza, è Cristo stesso che battezza» (n. 7).

Né per questo l'opera della Chiesa è solo estrinseca o puramente «occasionale». Al contrario: l'azione di Cristo si compie attraverso il gesto sacramentale della Chiesa, la quale, celebrando, manifesta l'obbedienza al suo Signore e l'amorosa fedeltà al suo Sposo. I segni rituali esprimono la sua comunione con lui: essi sono come lo spazio che il Risorto colma della sua presenza e della sua grazia. Più che la Chiesa ad andare a Cristo, è Cristo che viene alla sua Chiesa che ne fa memoria e, prim'ancora, che suscita e tiene vivo in lei il desiderio.

Ma, proprio perché Cristo è esaltato nella gloria (cfr. *Filippesi*, 2, 9), e gli appartiene ogni potere in cielo e sulla terra (cfr. *Matteo*, 28, 18), la sua opera non è circoscritta, né circoscrivibile, nei confini di un tempo determinato o di un luogo delimitato; come non è demarcabile nei termini inoltrabili e imprescindibili di un gesto specifico. Al suo nome e alla sua signoria si piega «ogni ginocchio, nei cieli, sulla terra e sotto terra» (cfr. *Filippesi*, 2, 10).

E, infatti, ripete Tommaso d'Aquino, «Dio non ha legato la sua potestà ai sacramenti, così da non poter raggiungere l'effetto dei sacramenti senza i sacramenti stessi» (*Summa theologiae*, III, 64, 7; cfr. *In Ieremiam prophetam expositio*, cap. 1, sectio 3). Ed enuncia il principio: «Si può conseguire la "realtà" di un sacramento, prima della recezione del sacramento, in virtù del desiderio di riceverlo» (*Summa theologiae* III, 70, c).

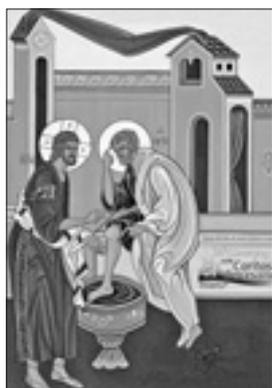
Si può ottenere l'effetto — cioè la «realtà» (res) — per esempio dell'Eucaristia (come anche del Battesimo) quando ne sia vivo il desiderio, e ci si trovi nella condizione di non poter ricevere il sacramento. Si ha in tal caso la «manducazione spirituale», che significa non una sostituzione o una lontana imitazione della comunione eucaristica, ma l'assunzione dell'effetto o del frutto del sacramento stesso, che è la carità o l'unione con Cristo e con il suo corpo mistico che è la Chiesa; in altre parole, la riuscita del sacramento.

All'origine di tutto questo sta l'incumbenza sulla storia di Gesù risuscitato, che colma l'intenzione e il cuore di chi sinceramente vuole essere unito a lui e non può passare attraverso il segno sacramentale. Ma osserviamo che, anche in tal caso, non si prescinde dalla Chiesa, dal momento che l'esito di quel desiderio è la partecipazione all'unità ecclesiale, che è esattamente il frutto dell'Eucaristia: «La realtà del sacramento è l'unità del Corpo mistico, senza la quale non ci può essere salvezza: a nessuno, infatti, è aperta la porta della salvezza fuori dalla Chiesa, come fuori dall'arca, che significa la Chiesa, nel caso del diluvio» (*Summa theologiae*, III, 73, 3). Non si prescinde, inoltre, dalla Chiesa, perché lo stesso Cristo opera sempre in intima comunione con la Chiesa, sua Sposa.

Concluso il convegno delle Caritas diocesane italiane

Pietre vive nella testimonianza

ROMA, 18. Non soltanto momenti di ascolto e di confronto, ma soprattutto «la consapevolezza che il convegno nazionale delle Caritas diocesane è formato dalla stessa sostanza della Chiesa: da pietre vive che convocate nella Parola, si fanno creativamente obbedienti allo Spirito che li guida»; è quanto ha sottolineato giovedì il direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddù, a conclusione dei lavori dell'incontro che ha visto riuniti dal 15 aprile a Monteflavio, in provincia di Pescara, circa 600 rappresentanti di 161 Caritas diocesane, sul tema «La fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Galati*, 5, 6).



Migranti, famiglie in difficoltà, giovani disoccupati, anziani soli e, in particolare, il quadro allarmante delle nuove povertà sono sfide, emerse durante i lavori, che richiedono un impegno sempre più intenso delle strutture ecclesiali sparse sul territorio nazionale. A tutto questo si accompagna anche la necessità, come ha osservato, nel suo saluto finale, il presidente di Caritas Italiana, il vescovo Giuseppe Merisi, di investire sempre più sulla formazione e sul potenziamento delle Caritas diocesane, sviluppando percorsi educativi per le comunità locali affinché siano capaci di testimoniare nel quotidiano che la carità è l'intima natura della Chiesa ed è esigenza concreta della fede cristiana.

In particolare, la giornata conclusiva è stata caratterizzata dall'offerta di una serie di indicazioni derivanti dal lavoro nei gruppi di confronto, dalle relazioni e da altri spunti emersi durante il convegno. «Occorre riconoscere e ridarci il valore di quella che a volte definiamo come la rete Caritas in Italia», ha puntualizzato don Soddù. Al centro dell'opera, ha sottolineato il sacerdote, vi è «la centralità della persona». Questo significa, ha evidenziato, «che la persona, prima ancora che oggetto di studio e di rilevazione, è e rimane il soggetto della nostra attenzione e in quanto tale va amata e quindi incontrata e messa in relazione con gli altri, con la comunità, con Dio». Quindi, ha aggiunto, «mi sentieri di riaffermare, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che la prima e principale pista su cui lavorare sia la persona, a partire dai più poveri». Richiamando poi la responsabilità affidata al servizio e all'azione delle Caritas, don Soddù ha specificato che si tratta «di una responsabilità certamente nell'accoglienza ai poveri, ma anche educativa, animativa, culturale, ecclesiale nel discernere il tempo presente». A tale riguardo, il sacerdote ha affermato che di fronte, ad esempio, alle nuove forme di povertà, le Caritas diocesane sono chiamate a individuare strumenti innovativi di azione. «Alle nuove povertà ovviamente non potremmo mai rispondere — ha spiegato — con schemi e metodologie attempati; essi richiedono attenzione e studio specifici, accompagnati da competenze e strumenti rinnovati e innovativi, comunque atti sempre a promuovere la comunità entro cui la persona si trova a vivere, applicando il nostro prezioso metodo dell'ascolto - osservazione - discernimento».

Al centro della giornata di lavori di mercoledì c'è stato un ampio confronto su svariati temi, a partire da una serie di ambiti specifici, tra cui migranti, famiglie, persone in solitudine, giovani. Sempre mercoledì, inoltre, si è svolta una tavola rotonda coordinata dal responsabile dell'Area Internazionale di Caritas Italiana, Paolo Beccegato. Al dibattito hanno preso parte il vescovo di Anse-à-Veau et Miragoâne e presidente di Caritas Haiti, Pierre-André Dumay; padre Samir Khalil Samir, islamologo, docente presso l'università di Beirut e il Pontificio Istituto Orientale di Roma; il vicedirettore del nostro giornale, Carlo Di Cicco, e il giornalista di Famiglia Cristiana, Alberto Chiara. A partire dall'auspicio di Papa Francesco per «una Chiesa povera e per i poveri» nel mondo, molteplici sono stati i punti affrontati: dal ruolo pedago-

gico e da una pastorale di prossimità della Chiesa, chiamata in particolare nelle emergenze e nei complessi scenari di crisi a testimoniare il Vangelo e a dare speranza; al ruolo dei media nel comunicare volti e vicende della Chiesa. Durante il confronto si è anche parlato dell'emergenza sociale e umanitaria in Siria e del complesso scenario emerso a seguito della cosiddetta primavera araba. Descrivendo la situazione ad Haiti, colpita tre anni fa da un devastante terremoto che ha causato migliaia di vittime e danni ingenti, il vescovo Dumay ha sottolineato che la pastorale praticata dalla Chiesa ad Haiti pone «meno accento sulle strutture e la burocrazia e più sull'accompagnamento personalizzato, l'ascolto, l'empatia, la vicinanza alla gente».

La tavola rotonda era stata preceduta dalla riunione del Coordinamento nazionale degli addetti alla comunicazione delle Caritas diocesane, i cui lavori sono stati dedicati ai social network, al loro ruolo e alla loro incidenza nel piano di comunicazione globale della Chiesa e, in particolare, della Caritas. Fra l'altro è emerso che uno dei rischi è che i social network diventino un veicolo di critica negativa e di mero sfogo non costruttivo. Ma, al contempo, è stato aggiunto, essi possono anche rappresentare un'ulteriore opportunità per ascoltare i bisogni delle persone in difficoltà.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor
**ENRIQUE PEDRO
MONTEMAYOR**

padre di S.E. Mons. Luis Mariano Montemayor, Nunzio Apostolico in Senegal.

I Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato desiderano esprimere a S.E. Mons. Montemayor e alla sua gentile madre, una commossa partecipazione per la dolorosa scomparsa, assicurando la loro preghiera di suffragio e invocando dal Signore conforto per quanti piangono il Signore Enrique Pedro.



Masaccio, «Battesimo dei neofiti» (1425-1426 circa, particolare, Firenze, basilica di Santa Maria del Carmine)

A Bari l'incontro della Conferenza episcopale italiana sull'insegnamento della religione nelle scuole

Dove fede e ragione s'incontrano

BARI, 18. Facilitare l'incontro tra fede e ragione, necessario per un autentico sviluppo della personalità umana è uno dei compiti fondamentali degli insegnanti di religione cattolica nella scuola. È quanto è stato sottolineato nell'incontro che per tre giorni, fino a ieri, mercoledì 17, ha radunato a Bari i diretori e i responsabili diocesani degli uffici per l'insegnamento della religione. A fornire la chiave di lettura dell'incontro è stato, nella giornata inaugurale, il vescovo segretario della Conferenza episcopale italiana (Cei), Mariano Crociata.

Per il presule, «la fede non interviene a rimuovere o soppiantare la ragione, ma a realizzarne l'orientamento all'incontro con la verità; in essa risalta, infatti, che solo l'attivazione della libertà rende possibile tale incontro». Da ciò emerge «un'ulteriore motivazione all'inserimento scolastico dell'insegnamento della religione cattolica, poiché — accanto a quella storico-culturale — offre una prospettiva antropologica integrale che, tematizzando la fede nel suo molteplice valore teologico, ecclesiale e personalistico, delinea il senso della proposta formativa». Infatti, «senza quella prospettiva, qualsiasi proposta risulterebbe monca, e non solo in un contesto come quello italiano». In questo senso, «tale offerta scolastica specifica non solo non rappresenta un limite, ma costituisce un'opportunità; non è la costrizione dentro un sistema precostituito e chiuso, ma l'apertura di un pieno esercizio di libertà, poiché abilitando a leggere e a praticare l'umano nella sua integrità — non solo storico-culturale ma anche antropologica — rende possibile la comprensione dell'alterità nella sua differenza e l'attuazione di una scelta, sia essa di conferma sia essa di modificazione, perfino alternativa, rispetto all'eredità culturale e reli-

giosa ricevuta». Tuttavia, «per incontrarsi nella persona, il rapporto tra fede e ragione deve entrare nei dinamismi dei processi formativi». Di qui appunto l'importanza degli insegnanti di religione cattolica, «nella misura in cui sono abilitati, sul piano professionale e, prima ancora, su quello personale, a offrire una sintesi convincente di ragione aperta e di fede motivata e convinta». La loro formazione, per monsignor Crociata, rappresenta «una sfida sempre aperta, poiché senza percorsi formativi coerenti, sia a livello di formazione teologica di base, sia a livello di aggiornamento, difficilmente la proposta culturale della religione cattolica avrà efficacia nel dare forma a una figura umana completa per la capacità di integrare cultura e fede, razionalità critica e adesione credente». Per il segretario generale della Cei, «bisogna insistere sulla qualità propriamente teologica della formazione a un duplice livello: innanzitutto quello dottrinale, con la necessaria coerenza in ordine ai contenuti della rivelazione e della tradizione; e poi quella contestuale, attraverso l'attitudine dialogica del sapere teologico verso il nostro contesto culturale e verso le altre forme del sapere».

Sulla figura dell'insegnante di religione si è soffermato anche il teologo Giuseppe Lorzio, della Pontificia Università Lateranense, ritenendo che esso deve essere più «maestro, che deve elevare coloro che gli sono affidati», che «commerciante, che soddisfa i bisogni dei clienti». Infatti, «non dobbiamo avere in mente il professore di religione "commerciante" che entra in classe e chiede: di cosa parliamo oggi?». Il professore deve invece partire dagli alunni «nel tentativo costante di educare le persone». La scuola «è un luogo di frontiera che dobbiamo abitare con la vigilanza che richiede

l'essere al fronte». Per don Maurizio Viviani, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per l'educazione, la scuola e l'università, «l'insegnamento della religione cattolica può dare un concreto e significativo apporto al mondo della pastorale della scuola». In questo senso, tre sono poi i verbi che devono accompagnare l'opera degli insegnanti di religione. Il primo è «coordinare»: «Nelle scuole ci sono tante iniziative e compito

dell'insegnante di religione cattolica potrebbe essere quello di coordinare queste attività, affinché ci sia un capo e una coda e un pensiero che le legghi tutte». Il secondo verbo è «invenire»: sull'esempio di san Giovanni Bosco, comunicare il Vangelo con forme espressive nuove e interessanti. Infine, «seminare»: «Aspettando che il seme porti poi frutto quando Dio vorrà».



Le religioni dell'immenso continente di fronte alle sfide della globalizzazione

Un'Asia che ascolta e che si farà ascoltare

di FERNANDO FILONI

La globalizzazione mondiale e i rapidi processi di trasformazione sociale, economica e culturale pongono domande di fondo alle fedi e storie che si sono sviluppate. Asia. L'interrogativo fondamentale può essere così espresso: come far transitare il proprio patrimonio di credenze, valori, espressioni di culto negli odierni specifici contesti, nei quali tradizioni secolari convivono di fatto con nuove forme culturali, determinate dalla diffusione della tecnologia a tutti i livelli, dalla crescente urbanizzazione, dallo squilibrio dei processi di sviluppo economico all'interno dei diversi Stati, dall'interconnessione economico-politica fra Stati e blocchi socio-culturali? Questo interrogativo fondamentale, al quale il titolo del convegno rimanda in forma sintetica, ha guidato i lavori di questi tre giorni. Alcuni aspetti trasversali possono essere ripresi e raccolti sotto la cifra della "sfida".

La parola "sfida" può essere adoperata con un'accezione negativa o positiva. Una comprensione negativa della "sfida" determina chiusura, staticità, negazione, atteggiamenti difensivi anche violenti (in senso fisico e non), mentre una valutazione positiva implica per contro apertura non ingenua, dinamica, riconoscimento, atteggiamenti di accoglienza e reciprocità. Precisare il senso secondo il quale intendiamo la parola "sfida" è preliminare a qualsiasi altra considerazione. Da esso dipendono infatti la puntualizzazione degli scopi, l'individuazione degli ambiti, la configurazione delle modalità e l'assunzione di specifici atteggiamenti. Le diverse voci ascoltate in questi giorni hanno variamente declinato tali assunti, assumendo il concetto di sfida in termini sostanzialmente positivi.

I relatori più volte hanno fatto riferimento al contesto, assumendolo come punto di partenza delle loro riflessioni o mantenendolo comunque sullo sfondo delle loro considerazioni.

La pluriformità di tale riferimento pone sul tappeto una questione comune, quella dell'interpretazione del contesto. Questa operazione teorica dalle molteplici implicazioni pratiche è complessa, perché richiede di districare nodi ancora irrisolti, di operare discernimenti, evitando semplificazioni indebiti o aprioristiche valutazioni negative o positive. Richiede quindi sia l'assunzione di una criteriologia congrua, sia il coinvolgimento di soggetti differenti, perché tale operazione ermeneutica non è né può essere un'impresa solitaria. Lo specifico contributo della Chiesa può essere segnalato in questa sede, richiamando il segmento iniziale di *Gaudium et spes*, 4, che afferma il dovere permanente della Chiesa «di scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vange-

lo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, [la Chiesa] possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto». *Gaudium et spes*, 11, precisa inoltre che la Chiesa, condotta dallo Spirito del Signore «cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, qui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane». La ricezione di queste indicazioni da parte delle Chiese dell'Asia comporta una fedeltà creativa agli assunti conciliari, che non esclude affatto – anzi lo implica come dato necessario – una particolare attenzione ai molteplici contesti nei quali esse sono radicate.

La necessità del dialogo come sfida per le tradizioni culturali e religiose dell'Asia ha un'indubbia correlazione con la sfida precedente. Tale necessità è determinata senza dubbio dalla secolare pluralità del continente asiatico, ma anche dal fatto che, come emerso da alcuni contributi, essa è talvolta sfuggita da episodi di intolleranza e di fondamentalismo che, diversamente motivati, conseguono esiti negativi e non infrequentemente drammatici. In *Redemptoris missio* (1978), Giovanni Paolo II precisa che il dialogo, «metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco» (n. 55), «non nasce da tattica o da interesse, ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffre dove vuole» (n. 56). Non sembra proprio estendere in modo analogo queste affermazioni, che il testo riferisce in senso proprio al dialogo interreligioso, anche ad altre possibili forme di dialogo. In ogni

caso, così inteso il dialogo presuppone una fondamentale attitudine di ascolto, per pervenire a una reale conoscenza dell'identità dell'altro, una conoscenza che non si basa sull'immaginario personale o collettivo, ma che si fonda nella consapevolezza che l'altro ha di sé e della propria identità. Il dialogo implica poi coerenza con le proprie tradizioni e convinzioni e, nel contempo, apertura per comprendere quelle dell'altro, «senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno» (*Redemptoris missio*, 56). Il dialogo funge quindi da correttivo ai tanti pregiudizi, nei quali sinteticamente si condensa e cristallizza una distorta o parziale interpretazione di fatti e parole pregressi. Il superamento di tali pregiudizi comporta il riconoscimento dell'altro come realtà dinamica, come essere in ricerca e capace di apertura e cambiamento, come del resto hanno messo bene in luce – non sempre tematizzando in modo esplicito – soprattutto alcuni interventi del convegno, a esempio quelli dedicati al complesso mondo delle religioni. Il dialogo attraverso i tempi e gli spazi del vivere umano, favorendo relazioni fraterne e solidali, che assumono la reciprocità come logica dell'esistenza sia personale, sia sociale, e smentendo l'idea di originaria consistenza solitaria e autosufficiente dell'io, in quanto nell'incontro con l'altro cresce e si rafforza anche l'identità personale.

Lo sviluppo anche economico del continente asiatico, considerato in sé e con riferimento alla globalizzazione, ha comportato un aumento dei mezzi materiali fruibili. La loro ingiusta distribuzione ha determinato e determina la persistenza di forme disumane e scandalose di povertà ed esclusione. Inoltre, tale aumento non sempre ha trovato corrispondenza in quello della vita spirituale che, al contrario, sembrerebbe per certi aspetti essere stata messa in discussione o quantomeno problematizza-



Suonatori di tamburi in occasione di una festa indiana alla periferia di Calcutta (Reuters)

ta. Situazioni di immoralità, una non sufficiente attenzione alla vita e alla dignità dell'essere umano, episodi di suicidio potrebbero essere indicatori di tale crescita non adeguatamente equilibrata. Non c'è dubbio che questa situazione costituisca una sfida vera e propria per le diverse religioni, chiamate a un maggiore impegno per sostenere il cammino di maturazione spirituale di tutti e di ciascuno, superando conflitti e contrasti, incoraggiando per contro una riflessione critica, promuovendo ricerca e comunicazione. A tale proposito, occorre rilevare che questo impegno, diversamente modulato a seconda dei peculiari contesti di riferimento, implica un apporto sia congiunto delle diverse tradizioni religiose, sia specifico di ciascuna di esse. Autenticità e testimonianza devono caratterizzare il contributo che le religioni possono offrire per sostenere il cammino di maturazione di tutti e di ciascuno. Da una parte, l'autenticità presuppone sia un ritorno alle fonti originarie di ciascuna tradizione religiosa, mettendo in atto delicati processi ermeneutici, necessari per evitare derive fondamentaliste, sia un mettere meglio a fuoco la nozione di "esperienza" e le sue implicazioni. Dall'altra, la testimonianza rimanda piuttosto al fatto che una fede veramente autentica comporta necessariamente una sua traduzione in parole e gesti coerenti, sia negli spazi propri di ciascuna tradizione religiosa, sia in quelli pubblici. Autenticità e testimonianza interpellano anche le Chiese dell'Asia, in particolare a proposito della vita di fede. Un'autentica fede personale e comunitaria presuppone che essa sia fondata in un incontro profondo, personale, trasformante con la persona viva di Gesù Cristo. La fede non consiste in una percezione intellettuale o in un'adesione a una verità impersonale. In senso proprio, la fede è una scelta per quel Dio personale che si è compiutamente rivelato in Cristo; è altresì un affidamento a Lui. Tale incontro, che si traduce in una conversione personale e che si esprime nel discepolato, è una condizione indispensabile anche per la missione, giacché la proclamazione parte essenziale della missione non può prescindere da un'esperienza personale di Cristo (cfr. *I Giovanni*, 1, 1-2). Nella prospettiva della fede come incontro personale, la contemplazione e la meditazione assumono un rilievo particolare; esse non escludono la ricerca di linguaggi e di metodi più adeguati per la trasmissione della fede, anzi ne costituiscono in un certo senso la premessa indispensabile. Per quanto riguarda la testimonianza, non è necessario spendere molte parole per dimostrare la sua correlazione con l'esperienza. Tale testimonianza trova una particolare forma di espressione nell'impegno per la comunione; nel contesto della ricerca asiatica per l'armonia in mezzo a crescenti tensioni e conflitti, tutti i membri della Chiesa – clero e laici, uomini e donne, giovani e bambini – sono chiamati a essere evangelizzatori, araldi del Vangelo, promotori di pace e costruttori di comunione. Un'esperienza peculiare di tale comunione è data dall'attiva comunione di comunità, presenti nelle parrocchie e diocesi asiatiche. Situazioni di ingiustizia, discriminazione e violenza e lo stesso abuso del creato, spesso dovuto alla ricerca di egoistici e miopi interessi economici, minacciano la dignità e la sicurezza dell'essere umano in Asia. Si pone quindi la do-

manda se una fede religiosa possa rimanere confinata nei testi sacri, nei riti e nelle pratiche o nell'esperienza di un gruppo più o meno ampio di persone. L'interrogativo è retorico, qualora si consideri che ciascuna tradizione religiosa non propone soltanto una propria comprensione del sacro, ma anche una peculiare e conseguente comprensione dell'essere umano. Per questo non sembra proprio ritenere legittima la presenza attiva delle diverse tradizioni religiose anche negli spazi pubblici, nel rispetto reciproco e soprattutto nel rispetto dei compiti e dei doveri dello Stato per il conseguimento del bene comune. La complessità delle situazioni richiede una mutua collaborazione delle diverse tradizioni religiose. Il dialogo tra le religioni assume qui una connotazione sociale e politica, in quanto è finalizzato a elaborare condizioni e strategie per il conseguimento del bene comune, quali l'imparare a rispettare una gerarchia di valori al cui vertice sta il rispetto della vita comune, il promuovere una civiltà dell'empatia e della compassione, il creare spazi per un agire responsabile, l'individuare modelli credibili verso cui orientarsi. La denuncia profetica, illuminata dallo Spirito Santo, di tutto ciò che diminuisce, degrada o nega la dignità dell'essere umano, creato e immagine di Dio e partecipe nella Spirito della figliolanza divina, la solidarietà con le vittime della globalizzazione, dell'ingiustizia, dei disastri naturali e non, degli attacchi dei fondamentalisti e terroristi, e la cura del creato sono già nell'agenda delle Chiese dell'Asia e richiedono ulteriore impegno, come ha richiamato la *Federation of Asian Bishops' Conferences* nel messaggio finale della sua ultima assemblea plenaria, sottolineando altresì che, poiché la proclamazione di Gesù ha toccato ogni aspetto della vita e ogni strato della società, una fede vissuta non può essere di conseguenza disgiunta dal compito di trasformare la vita socio-economica e politica.

A questo punto, mi domando: questo convegno è riuscito a dare voce, in qualche modo, al complesso mondo asiatico? Se sì, questa voce è riuscita a farsi ascoltare? Nel mio saggio iniziale avevo detto che da sempre numerose voci hanno attraversato l'Asia. In passato il percorso era per lo più da Occidente ad Oriente, oggi direi comincia ad affermarsi una nuova tendenza, quella che va da Oriente ad Occidente, e ciò non solo a motivo delle migrazioni, del turismo o del commercio. Le società si sono aperte e molte barriere sono state superate, volenti o nolenti i corporativismi politico-religiosi. In verità, devo dire che la Grande Muraglia, come strumento di difesa politico-militare, non ha mai funzionato granché, ma certamente lo è stata di più in termini simbolico-identitari. La tradizione culturale certo è madre di ogni sapere e spesso di identità, ma essa oggi è messa a dura prova dalla contemporaneità. Quale sintesi ne nascerà? Va detto che questa sintesi è già in atto, anche se non sempre riusciamo a coglierla nell'immediatezza. Dunque, quale società avremo? Come le religioni sapranno rispondere? È certo che d'ora in poi non saremo solo in ascolto dell'Asia, che implica l'attitudine del non asiatico verso l'Asia (*one way*), ma di un'Asia che ascolta e si farà ascoltare (*double way*), e si dirà anche quali vie vanno percorse per la fede.

Il congresso all'università Urbaniana

L'Asia è il continente d'origine di storiche civiltà fortemente caratterizzate dal fattore religioso, che oggi, nel contesto della globalizzazione, sono investite da un rapido processo di trasformazione sociale, economica e culturale. È questo lo scenario preso in esame nel corso di un congresso svolto, dal 15 al 17 aprile, presso la Pontificia Università Urbaniana sul tema «In ascolto dell'Asia: le vie per la fede. Società e religioni tra tradizioni e contemporaneità». Pubblichiamo, quasi per intero, l'intervento conclusivo del cardinale prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e gran cancelliere dell'ateneo.

Dall'episcopato filippino

La Chiesa si schiera con i valori

MANILA, 18. L'arcivescovo di Lingayen-Dagupan, monsignor Socrates B. Villegas di Dagupan, vicepresidente della Conferenza episcopale delle Filippine, ha messo in guardia il clero e i gruppi ecclesiali dal sostenere o appoggiare i candidati alle prossime elezioni politiche del 13 maggio per il Senato, sottolineando che la Chiesa sarebbe sconfitta se incominciasse a schierarsi politicamente.

In una lettera pastorale, monsignor Villegas – come riferisce l'agenzia di stampa Ucanews – ha sottolineato che «i leader della Chiesa possono guidare gli elettori, ma non sostenere apertamente i candidati, altrimenti si riduce la Chiesa cattolica a un partito politico: «Quando la Chiesa appoggia i candidati alle elezioni politiche finisce per perdere. Il candidato sponsorizzato può vincere con i voti, ma la Chiesa non vincerà mai con lui».

La lettera dell'arcivescovo segue di pochi giorni l'appello del leader del gruppo carismatico cattolico El Shaddai, Mike Velarde, il quale ha promosso una campagna di sensibilizzazione volta a coinvolgere milioni di filippini per indirizzare il loro voto a favore di quei politici che si sono opposti alla controversa legge sulla salute riproduttiva. L'Rh Bill, che avrebbe fornito i finanziamenti statali per i contraccettivi, è stata approvata alla fine dello scorso anno, nonostante la forte opposizione della Chiesa cattolica e di numerose associazioni pro-vita. Nei giorni scorsi, la Corte Suprema ha deciso di ritardare l'attuazione della legge fino a giugno prossimo, per consentire ai firmatari che mettevano in dubbio la legittimità della legge la possibilità di discutere i loro casi davanti al tribunale.

«Appoggiando i candidati – spiega nella lettera l'arcivescovo di Lingayen-Dagupan – la sposa di Cristo, cioè la Chiesa, sporca la propria missione spirituale con la macchia della mondanità. La Chiesa deve guidare, non dettare».

Non è ancora escluso il rischio di un conflitto militare in Corea

Le tensioni preoccupano i vescovi

SEOUL, 18. Forte preoccupazione è stata espressa dai vescovi sudcoreani per la situazione di tensione creata nella penisola coreana. Secondo il vescovo di Cheju, Peter Kang U-il, presidente della Conferenza episcopale della Corea del Sud, fino a quando si continuerà «con le minacce e le provocazioni, nessuno potrà negare l'eventualità di un improvviso confronto militare». In un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa Catholic News Service, il vescovo ha sottolineato che i presuli del Paese sono particolarmente in ansia per le tensioni cresciute nei giorni scorsi e che si sono presto estese a tutto il mondo. E la preoccupazione permane nonostante lo status di calma apparente.

Analizzando la complessa situazione politica ed economica del contesto coreano, il vescovo ha affermato che «le ripetute minacce di Pyongyang possono essere spiegate con l'incapacità da parte del regime di rivitalizzare la propria economia e l'impossibilità di raddrizzare e recuperare una "situazione

desperata" senza ricorrere all'aiuto di investimenti stranieri, senza nessuna concessione in termini di colloqui formali, al fine di mantenere l'autostima e l'autoreferenzialità che sono alla base dell'ideologia che sostiene da anni la dinastia Kim». La guerra di Corea (1950-1953) è finita da sessant'anni, «ma continua il vescovo – l'ideologia alimentata da Kim Il-sung, nonno dell'attuale dittatore Kim Jong-un, continua a celebrare senza fine la superiorità della storia e della cultura coreana. Questa filosofia fatta di isolamento e di sviluppo autocentrico, tuttavia, non ha impedito la dissoluzione dell'economia del Paese, lasciando la Corea del Nord a un destino simile a quello di altri Paesi socialisti. Se il regime del Nord è consapevole che l'effettivo scoppio della guerra sarebbe fatale per l'intera nazione – ha spiegato il presule – il Paese, spinto da uno stato di collaudo economico, non può fare altro che mostrare al mondo intero le proprie richieste in modo violento. Di fronte a questo, il mondo deve dimostrare "grande

compassione" nei confronti di un regime e di un popolo che sono rimasti isolati per così tanto tempo».

Se in Corea del Sud il Governo del nuovo presidente Park Geun-Hye, appoggiato dall'opinione pubblica, non esclude la possibilità di un intervento militare limitato in prossimità della frontiera, molti non credono a uno scontro generalizzato. Il ritiro, l'8 aprile scorso, da parte della Corea del Nord, dei suoi 53.000 lavoratori dal complesso industriale di Kaesong non è stato interpretato come un segno di rottura definitiva.

Secondo Lee Jang-hee, docente di diritto internazionale alla Hankuk University di Seoul, «quella della Corea del Nord è una mossa per ottenere l'aumento dei salari pagati dalle industrie sudcoreane prima di accettare un invito a tornare al tavolo dei negoziati». Mentre secondo l'esperto di strategie militari, Paul Yoo Ho-yeol «Pyongyang utilizza la vecchia buona tattica di minacciare per ottenere ciò che vuole».



Ufficiali dell'esercito della Corea del Nord durante una manifestazione a Pyongyang (LaPresse/Agf)

Messa del Papa a Santa Marta

Dio è persona



Parlare con Dio è come parlare con delle persone: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Perché questo è il nostro Dio, uno e trino; non un dio indefinito e diffuso, come uno spray sparso un po' ovunque. È questo il senso della riflessione proposta da Papa Francesco nell'omelia pronunciata durante la messa celebrata questa mattina, giovedì 18 aprile, nella Domus Sanctae Marthae, alla quale hanno partecipato dirigenti e agenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano.

Con il Pontefice hanno celebrato, tra gli altri, l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato; i vescovi Charles Scicluna, ausiliare di Malta, e Flavio Roberto Carraro, emerito di Verona; i monsignori José Betencourt, capo del protocollo della Segreteria di Stato, Assunto Scotti, capo ufficio della prima sezione della Segreteria di Stato, e Giuseppe Saia, coordinatore nazionale dei cappellani della Polizia di Stato italiana. Il rito è stato diretto da monsignor Guillermo Javier Karcher, cerimoniere pontificio. Tra le personalità presenti, i prefetti Alessandro Marangoni, vice-

capo della Polizia con funzioni vicarie, e Salvatore Festa, direttore dell'ufficio di collegamento tra le autorità vaticane e il ministero dell'Interno italiano, ed Enrico Avola, dirigente dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano.

È il Signore che «ci parla della fede» ha esordito il Papa all'omelia. Egli ci dice di «credere in lui. Ma prima ci dice anche un'altra cosa: "Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato". Andare da Gesù, trovare Gesù, conoscere Gesù è un dono del Padre. È un dono. La fede è un dono. Un dono che abbiamo ricevuto nel battesimo ma che poi deve svilupparsi nella vita, svilupparsi nel cuore, svilupparsi nelle opere che facciamo. La fede è un dono, e chi ha questa fede ha la vita eterna. Possiamo domandarci: "Abbiamo fede?". "Sì, sì, io credo in Dio". "Ma in quale Dio tu credi?". "Mah, in Dio!". Quante volte sentiamo questo "in Dio". Un dio diffuso, un dio-spray, che è un po' dappertutto ma non si sa cosa sia. Noi crediamo in Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Noi crediamo in persone, e

quando parliamo con Dio parliamo con persone: o parlo con il Padre, o parlo con il Figlio, o parlo con lo Spirito Santo. E questa è la fede». Riferendosi poi alla prima lettura, tratta dagli *Atti degli apostoli* (8, 26-40), il Papa si è soffermato sulla figura dell'enuco etiope tesoriere della regina Candace, il quale aveva una fede ancora poco matura e salda, una «fede all'inizio». Però «aveva buona volontà». Era venuto a Gerusalemme a pregare, ad adorare Dio, e leggeva il profeta Isaia. Aveva una certa inquietudine nell'anima. L'aveva messa il Padre per attarlo a Gesù. E quest'uomo, quando Filippo si avvicina a lui e gli domanda: "Ma tu capisci quello che leggi?", gli risponde di no. E quando Filippo gli annuncia Gesù, quest'uomo sente che quella è una buona notizia. Sente gioia. Incomincia a sentire una gioia speciale. E tanta era la gioia che quando vede l'acqua dice: "Battezzami adesso! Io voglio seguire Gesù!".

Questa, ha sottolineato Papa Francesco, è una cosa che ci deve far riflettere: «Pensiamo: non era un uomo di strada, un uomo comune. Era un ministro dell'economia, eh! Possiamo pensare che sia stato un po' attaccato ai soldi. Possiamo pensare anche che fosse un carrieraista perché aveva rinunciato alla paternità per la sua carriera, no? Ma tutto questo crolla davanti a quell'incontro del Padre a incontrare Gesù. Questa è la fede. E poi Gesù ci dice come è la sua strada, ci insegna gli atteggiamenti di quelli che lo seguono: nelle beatitudini, poi nell'atteggiamento nostro. "Per seguire me, queste sono le cose da fare: le beatitudini". Alle quali si aggiungono gli atteggiamenti descritti nel capitolo 25 di Matteo, a proposito del Giudizio finale: "Ho avuto fame e mi ha dato da mangiare, ho avuto sete e mi ha of-

ferto l'acqua, sono stato ammalato e mi ha visitato" (cfr. *Matteo* 25, 31-46). Sono gli atteggiamenti dei discepoli di Gesù. Chi ha la fede ha la vita eterna, ha la vita. Ma la fede è un dono, è il Padre che ce la dà. Noi dobbiamo continuare questo cammino».

Potrebbe capirci anche a noi, ha notato il Pontefice, di percorrere quella strada mentre siamo assorti nei nostri pensieri. Del resto, «spettatori siamo tutti e abbiamo sempre alcune cose che non vanno», nonostante il Signore ci perdoni «e gli chiediamo perdono: e avanti sempre, senza scoraggiarci». È possibile dunque che su quella strada ci succeda la stessa cosa capitata al tesoriere etiope. Una volta risaliti dall'acqua dopo il battesimo «ha raccontato Papa Francesco – lo Spirito del Signore rapì Filippo ed egli «non lo vide più. E pieno di gioia proseguì la sua strada».

Era la gioia della fede, «la gioia di aver incontrato Gesù, la gioia che soltanto ci dà Gesù, la gioia che dà pace: non quella che dà il mondo, quella che dà Dio. Questa è la nostra fede», quella che ci «fa forti, ci fa gioiosi», e si alimenta sempre nella vita «con i piccoli incontri quotidiani con Gesù».

A conclusione della messa, dopo la preghiera a san Michele arcangelo, patrono della Polizia di Stato, il Papa ha voluto ringraziare tutti i presenti «per il servizio che svolgete nella società. Un servizio difficile; un servizio per il bene comune, per la pace comune. Un servizio che è pericoloso, anche, per la vita. Un servizio che – come abbiamo chiesto a san Michele arcangelo – vuole restituirci della mente, vigore del volere, onestà per gli affetti, serenità. Grazie tante per questo servizio. Il Signore vi benedica tanto».

A Taipei il cardinale Braz de Aviz ricorda Chiara Lubich

Il dono dell'unità

La Chiesa di Taiwan «esprime la sua vicinanza al Papa e alla Chiesa universale e si impegna, ognuno nel proprio quotidiano, alla continua missione di evangelizzazione». Lo ha detto il cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, durante la messa di ringraziamento per l'elezione di Papa Francesco, celebrata, domenica pomeriggio 14 aprile, nella parrocchia della Sacra Famiglia a Taipei. Erano presenti, fra gli altri, i vescovi di Taiwan, monsignor Paul Fitzpatrick Russel, consigliere della nunziatura apostolica, i sacerdoti, i religiosi e moltissimi fedeli.

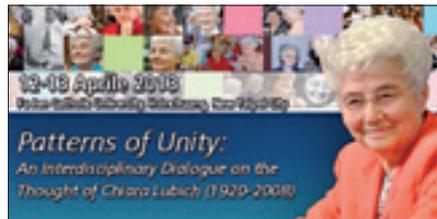
La celebrazione è stata il momento centrale del viaggio che il porporato ha compiuto da lunedì 8 aprile per una visita alle comunità religiose del Paese. Invitato a partecipare all'assemblea annuale dei superiori maggiori maschili e femminili, svoltasi a Hualien, per una decina di giorni il cardinale ha avuto modo di conoscere da vicino la comunità cattolica locale, partecipando ad alcuni momenti di celebrazione, di preghiera, di scambio di esperienze e condivisione fraterna.

Tra i vari incontri in programma, venerdì 12 aprile, il cardinale ha preso parte alla cerimonia di apertura della conferenza accademica sul tema «Modelli di unità: un dialogo interdisciplinare sul pensiero di Chiara Lubich», indetta a cinque anni dalla morte della fondatrice del movimento dei Focolari e svoltasi alla Fu Jen Catholic University, a New Taipei City.

In questo cammino verso la pienezza «dell'unità nella molteplicità», si inserisce il carisma di Chiara, che ha visto «sintetizzato nell'ultima preghiera di Gesù al Padre: "Che tutti siano uno": tutti, ha sottolineato il prefetto, «senza esclusione di persone, di tradizioni, di religioni». È proprio un "tutti" che «richiama la straordinaria molteplicità della storia umana e che adombra la molteplicità insita nel mistero stesso di Dio, le tre divine persone». Tutti «sono», cioè un'unità che «racchiude la molteplicità nella fraternità universale e che adombra l'unità del mistero di Dio uno».

Il carisma di Chiara si esprime in una esperienza particolare. «Dio – ha ricordato – la chiama a percorrere una strada ancora non percorsa tra quelle conosciute nella Chiesa». Lei l'ha chiamata la «quarta strada», cioè «una via diversa rispetto a quelle che allora erano comunemente conosciute: la consacrazione a Dio nella verginità in una famiglia religiosa, la consacrazione nel mondo o il matrimonio». La strada di Chiara è «una strada percorsa da vergini e sposati insieme, di tutte le vocazioni, che hanno come caratteristica la tensione costante a vivere rapporti basati sul comandamento nuovo di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"».

La particolarità è che il comandamento nuovo «non si esaurisce nei rapporti interpersonali, ma informa i rapporti tra le varie vocazioni nella Chiesa e porta all'unità tra pastori e laici, tra religiosi e movimenti, tra gruppi spirituali e istituzioni».



«Il dono più grande che Chiara ha lasciato alla Chiesa – ha detto il porporato rievocando la sua figura – è il carisma dell'unità». La Chiesa ha «in sé questa sua nota essenziale perché è una, santa, cattolica e apostolica». A questo proposito, il cardinale ha sottolineato come il valore di questa unità abbia una portata tale «che sappiamo essere impossibile realizzarla e custodirla senza la forza dall'alto. Infatti anche Gesù, il Figlio, la chiede al Padre». Conosciamo, ha aggiunto, «i travagli storici vissuti nel corso dei secoli per affermare questa sua dimensione costitutiva e allo stesso tempo per ascoltare e integrare le molteplici esigenze di diversità legittime, che uomini e donne manifestarono nei secoli».

La sfida, ha messo in luce il porporato, è «vivere insieme l'unità e la cattolicità della Chiesa: come essere uno nella grande varietà di culture, tradizioni, esperienze spirituali e teologiche; come fare in modo che questa grande varietà arricchisca e renda sempre più bella, profonda, feconda la sua unità».

Chiara, però, ha fatto notare il porporato, invita «a viverlo anche tra le Chiese, anche in ambito sociale, civile, politico, fino ad amare la patria altrui come la propria». In questo senso ha lasciato «una luce, uno strumento, che ha del nuovo (anche se sempre antico nel Vangelo) per costruire il cammino dell'unità: il grido di Gesù in croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"».

Nel momento del più grande dolore della passione Gesù, identificato con ognuno di noi, «manifesta il suo più grande amore per noi». Grido senza risposta, «prima della consegna della sua vita nella morte in croce: l'Amore grida all'Amore e non riceve una risposta». E proprio un amore così «rende possibile per noi – ha concluso il cardinale Braz de Aviz – un nuovo sguardo e un nuovo impegno per vivere la comunione nella Chiesa». Dal comandamento nuovo e dal grido di Gesù sulla croce è «nata una nuova spiritualità nella Chiesa, un nuovo cammino percorso insieme da uomini e donne con Gesù in mezzo a loro».

Con i seminaristi il cardinale Piacenza conclude la visita in Polonia

Felici perché autentici

Oltre semila seminaristi e novizi provenienti da ogni regione della Polonia si sono riuniti a Czestochowa, sotto l'imponente statua di Giovanni Paolo II inaugurata nei giorni scorsi, per partecipare alla messa celebrata dal cardinale Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione per il Clero, mercoledì 17 aprile.

«Il vostro "sì" – ha detto loro il porporato all'omelia – non dovrà essere meramente intellettuale, ma domanda di coinvolgere l'intera vostra esistenza, in quella disponibilità a dare la vita, che costituisce l'identità imprescindibile del Buon Pastore». Per questo, ha aggiunto, «non sarete né felici, né fecoli, se non vivrete nell'autenticità». Da qui un invito alla riflessione sulle motivazioni della vocazione. «Chi non si sentisse di dare la propria vita per Cristo – ha detto – deve avere il coraggio di fermarsi e tornare indietro, perché la misura della vocazione non è mai il dare "tanto", o il dare "poco", ma semplicemente il dare "tutto", perché "tutto" si è ricevuto». Quel dono totale di sé, che «ha come modello costante l'offerta della vita, che Cristo Signore ha fatto – e rinnova – sulla Croce».

Il cardinale prefetto ha poi invitato i seminaristi a riflettere sul significato della loro vocazione e sulle responsabilità che essa comporta. «È una chiamata a salire il Calvario – ha detto – a lasciarsi spogliare dell'uomo vecchio, flagellare per i peccati degli uomini, ricevendo una corona, che non è di gloria, come quelle effimere di questo mondo, ma di spine». Chi è chiamato al sacerdozio, ha proseguito, «deve sapere che lo aspettano i chiodi, che trafiggono le mani e i piedi: le mani trafitte, che consacreranno il Corpo di Cristo e assolveranno i peccati, e i piedi stanchi dall'incessante cammino per annunciare a tutti gli uomini il Vangelo».

Cristo spogliato sulla Croce è «l'imprendibile nostro modello sacerdotale. Egli è sommo ed eterno Sacerdote, proprio perché ha attraversato il mistero dell'annientamento, vivendo, in maniera somma, la spogliazione di tutto, come uomo, e della gloria divina, come Dio» ha fatto notare il porporato.

È proprio «attraverso la virtù sintetica della povertà, che è distacco libero dalla propria volontà, in quella povertà, che chiamiamo obbedienza». Oltre alla povertà, devono avere il «distacco libero dai naturali affetti, in quella povertà, che chiamiamo castità; e distacco libero da ogni legame con i beni terreni, in quella dimensione materiale della povertà, che sempre deve caratterizzare la nostra esistenza». L'esortazione di san Benedetto «Nulla anteporre all'amore di Cristo» deve specialmente «caratterizzare – ha aggiunto – il tempo della formazione, educando la coscienza, oggi del seminarista e del novizio, domani del sacerdote, a mettere sempre e con i fatti al primo posto Cristo, riconosciuto come Signore della propria esistenza». Riconosciuto nel Corpo della Chiesa, «essenzialmente nella Santissima Eucaristia, riconosciuto nei fratelli, specialmente nei più poveri e sofferenti».

Il cardinale prefetto ha poi ricordato che dallo scorso gennaio il dicastero ha ricevuto da Benedetto XVI la responsabilità anche dei seminari. Per questo, «avrà particolare cura di favorire massimamente il primato della formazione spirituale e pastorale per i candidati al sacerdozio, sapendo che i tempi lo esigono, la secolarizzazione, sempre più avanzata, lo impone e la stessa esigenza di ecclesiale rinnovamento potentemente lo suggerisce». Un sacerdote che non vivesse il primato radicale «della propria dimensione spirituale, intesa come immersione con Cristo e servizio al popolo santo di Dio, non potrebbe vedere ragioni sufficienti per perseverare nella vocazione e rischierebbe di precipitare in quella "aridità del cuore", della quale, così efficacemente, ci ha parlato Papa Francesco nell'omelia della messa Crismale».

E sempre i seminaristi polacchi sono stati i protagonisti – la sera di giovedì 18 dell'ultimo incontro del cardinale in Polonia. Davanti all'immagine della Madonna Nera il porporato ha ricordato che in lei essi sono chiamati a contemplare «la madre di quel mistero che, con l'ordinazione sacerdotale, prenderà carne in ciascuno di voi».

A padre Federico Lombardi un premio per la comunicazione

Il premio Communicators Allianz è stato consegnato questa mattina, giovedì 18 aprile, nella Sala Stampa della Santa Sede, al direttore padre Federico Lombardi. La breve cerimonia si è svolta nell'ambito del convegno annuale che la compagnia Allianz dedica alla comunicazione, alla presenza, fra gli altri, del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Nell'occasione padre Lombardi ha illustrato il lavoro svolto dalla Sala Stampa della Santa Sede, evidenziando come il primo impegno sia proprio quello di «favore la circolazione di una corretta comunicazione». Soffermandosi poi sullo «stile comunicativo» di Papa Francesco, lo ha definito «nuovo e immediato». Questo è «molto bello» ha notato – poiché ha un senso di novità, di creatività e di spontaneità. E per seguirlo, ha aggiunto, «dobbiamo "resettare" il nostro modo di lavorare e di interpretare il nostro servizio».

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Croazia e negli Stati Uniti d'America.

Duro Hranic vescovo di Đakovo-Osijek (Croazia)

Nato a Vinkovci il 20 marzo 1961, dopo aver frequentato per due anni il ginasio di Osijek, nel 1977 è entrato nel Seminario minore a Zagreb, dove ha conseguito la maturità classica. Dal 1979 al 1986 ha svolto gli studi filosofico-teologici presso l'Istituto Teologico di Đakovo. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1986. Dal 1987 al 1993 ha studiato teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana, ottenendo il dottorato con la tesi

«L'uomo immagine di Dio nell'insegnamento di Giovanni Paolo II (1978-1988)». Ha svolto i seguenti uffici: vice parroco a Osijek (1986-1987); prefetto nel seminario maggiore di Đakovo (1993-1996); cappellano degli studenti laici (1993-1998); professore di logica dogmatica (1993-2001) e vice preside dell'Istituto teologico; segretario generale del sinodo diocesano; redattore capo del bollettino diocesano; membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale. Nel 2001 è stato nominato vescovo titolare di Gaudiaba e ausiliare della diocesi di Đakovo e Srijem (oggi arcidiocesi di Đakovo-Osijek). Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 settembre 2001. Dal 2001 a oggi ha ricoperto l'ufficio di vicario generale. In seno alla Conferenza episcopale croata è stato presidente del

Nomine episcopali

consiglio per il clero (2002-2007) e presidente della commissione episcopale per il Pontificio Collegio Croato di San Girolamo a Roma (2011-2012). Attualmente è presidente del consiglio per la catechesi (dal 2007) e membro della commissione episcopale per il dialogo con la Chiesa ortodossa serba (dal 2007) e per la scuola e la pastorale universitaria (dal 2012).

David J. Walkowiak vescovo di Grand Rapids (Stati Uniti d'America)

Nato il 18 giugno 1953 a Cleveland (Ohio), dopo aver frequentato la Saint Ignatius High School a Cleveland, ha ottenuto il bachelor of arts presso l'università di Notre Dame a

South Bend (Indiana) nel 1975. In seguito ha conseguito un master di divinità presso il Saint Mary Seminary a Wickliffe. È stato ordinato sacerdote il 9 giugno 1979 per la diocesi di Cleveland. In seguito ha ottenuto la licenza e il dottorato in diritto canonico presso l'Università cattolica d'America a Washington, D.C. (1984-1988). Dopo l'ordinazione sacerdotale è stato vicario parrocchiale della Saint Mary parish a Lorain (1979-1984) e vice cancelliere della diocesi di Cleveland e professore di diritto canonico al Saint Mary Seminary (1988-2006). Dal 2006 è parroco della Saint Joan of Arc parish a Chagrin Falls. È membro del consiglio presbiterale e giudice aggiunto del tribunale d'appello per la provincia ecclesiastica di Cincinnati (Ohio).